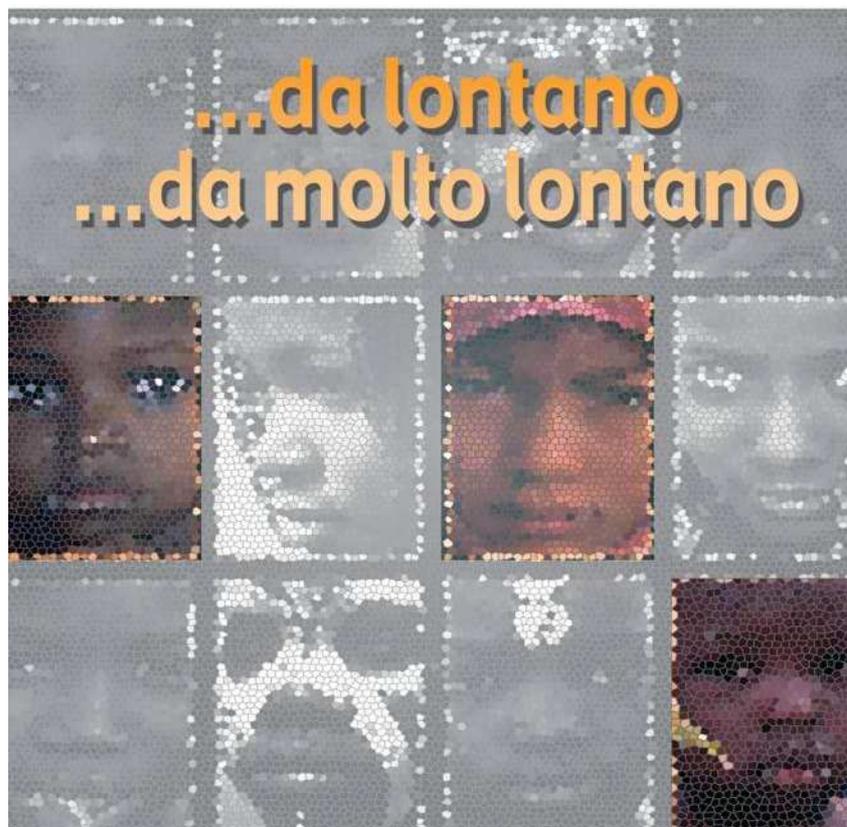




**COMUNE DI CESENA  
UFFICIO STUDI E STATISTICA - SISTAN**



**Riflessione a più voci in occasione della presentazione del  
volume**

**“...da lontano ...da molto lontano”**

Cesena: i volti delle sue genti

Cesena 31 maggio 2006

**Atti del convegno**





**COMUNE DI CESENA  
UFFICIO STUDI E STATISTICA - SISTAN**

**Riflessione a più voci in occasione della presentazione del  
volume**

**“...da lontano ...da molto lontano”**  
Cesena: i volti delle sue genti

Cesena 31 maggio 2006

**Atti del convegno**

**“...da lontano ...da molto lontano”**  
Cesena: i volti delle sue genti

Ideazione e progetto:

Dr Daniele Vaienti – Ufficio Studi e Statistica Comune di Cesena

Coordinamento ed editing:

Dr Marco Fabbri – Ufficio Studi e Statistica Comune di Cesena

Impaginazione:

Fabio Galeppi – I.T.I.S. “Blaise Pascal” Cesena

progetto alternanza scuola-lavoro a.s. 2005/2006.

## Indice

Introduzione		
Maria Grazia Zittignani	Assessore Studi – Statistica Comune di Cesena	pag. 2
Interventi		
Giordano Conti	Sindaco del Comune di Cesena	pag. 3
Daniele Vaienti	Servizio Studi e Statistica - Comune di Cesena	pag. 6
Fausto Aguzzoni	Vice Sindaco e Assessore Servizi Socio- Assistenziali del Comune di Cesena	pag. 14
Michele Truppi	Prefettura di Forlì-Cesena	pag. 19
Mauro Palazzi	Servizio Epidemiologia e Statistica Azienda USL di Cesena	pag. 22
Antonio Potente	Commissariato P.S. - Cesena	pag. 26
Stefania Mignani	Facoltà di Scienze Statistiche Università degli Studi di Bologna	pag. 30
Giovanni Tesoro	Servizio Statistica – Comune di Milano	pag. 32
Don Giorgio Gasperoni	Centro Accoglienza Caritas Diocesi Cesena –Sarsina	pag. 40
Saimir Cela	Centro per gli Stranieri “Sanzio Togni” – Cesena	pag. 42
Maria Luisa Biondi	Direzione Provinciale del Lavoro Forlì	pag. 44
Monica Bernardi	Associazione ANOLF – CISL	pag. 46
Maurizio Paganelli	Sindacato UIL	pag. 49
Cheik Khoumal	Consulta per gli Stranieri di Cesena	pag. 51
Conclusioni		
Maria Grazia Zittignani	Assessore Studi - Statistica Comune di Cesena	pag. 53
Allegato		
Slideshow sullo studio		pag. 55

## **Introduzione**

**Maria Grazia Zittignani**

**Assessore Studi e Statistica – Comune di Cesena**

Apriamo i lavori di questo Convegno, con molta puntualità, visto il notevole afflusso di persone intervenute e la presenza in sala di tutti i relatori, considerando anche che il programma è molto intenso e ricco.

Voglio solo ringraziare il nostro Ufficio Studi e Statistica, nella persona del Dr. Daniele Vaienti e dei suoi collaboratori, per la preziosa occasione che ci ha fornito oggi, di ritrovarci in tanti attorno ad un tavolo per approfondire e conoscere meglio i vari aspetti che vanno sotto la definizione di “immigrazione straniera”.

La scelta di non pubblicare, semplicemente, uno studio statistico, come pure tanti ne sono stati prodotti in molti anni di attività, ma di farne occasione per un utilizzo diffuso e diretto, è stata fortemente voluta dal Servizio Studi e pienamente condivisa dall'Amministrazione.

L'aver riunito qui tanti “punti di vista” diversi e complementari (ed altri avrebbero potuto essercene), dando voce anche ai diretti interessati invitati, come la Consulta degli Stranieri ed i rappresentanti delle Associazioni di stranieri, va in questa precisa direzione e siamo certi che scaturiranno osservazioni e suggerimenti utili.

Detto questo, cominciamo senz'altro e passo il microfono al Sindaco Giordano Conti.

## **Giordano Conti**

### **Sindaco del Comune di Cesena**

A volte il nostro Paese sembra avere la memoria corta. Pochi, infatti, paiono ricordare i tempi – non troppo lontani – quando l'Italia era un paese di emigrazione e i nostri connazionali partivano con le loro poche cose per andare a cercare fortuna all'estero. Per molti la meta era una nazione europea (la Svizzera, la Germania, il Belgio...), ma per tanti altri il viaggio era più lungo, verso gli Stati Uniti, il Canada, l'America Latina, addirittura l'Australia.

E in quelle terre lontane, diverse per lingua, tradizioni, cultura, i nostri emigranti dovevano dar prova delle loro capacità, dimostrare che erano in grado di fare tutto quello che era necessario, e sulla loro pelle hanno vissuto situazioni difficili, talora drammatiche. Tutto questo avveniva pochi decenni fa, come ci ricordano i nostri emigrati, quelli che sono tornati, e quelli che incontriamo nei paesi in cui si sono insediati.

Oggi il quadro è cambiato: l'Italia è diventata un paese ricco e, seppur più tardi rispetto ad altre nazioni, siamo diventati a nostra volta terra d'immigrazione. Ora sono le nostre città a richiamare manodopera straniera e ad arrivare sono soprattutto cittadini extracomunitari, provenienti da realtà estremamente povere, dove trovare un lavoro e avere una esistenza dignitosa è quasi impossibile.

Il fenomeno è relativamente recente, risale agli anni Novanta, ma con il passare degli anni si è evidenziato in maniera via via sempre più ampia.

La prima ondata ci ha colto quasi di sorpresa: gli immigrati - spesso confusi con i clandestini - arrivavano in assenza di regole, di leggi ben precise e avevano bisogno di tutto. Erano soprattutto giovani adulti, disposti ad adattarsi alle attività più umili, a condizioni di vita precarie, pronti a spostarsi da una città all'altra inseguendo le opportunità di occupazione legate alla stagionalità.

I loro problemi erano molteplici ed enormi: la difficoltà di trovare un lavoro, senza poter contare su misure di tutela ormai consolidate per gli italiani, la necessità di avere una casa, i bisogni legati alla cura della salute. Fu una fase complessa e difficile, oggi per fortuna superata.

Nel corso degli anni il quadro è cambiato ed alle necessità dettate dall'emergenza si sono sostituite quelle della convivenza, dell'integrazione e del dialogo inter-culturale.

Questo variegato mondo ci pone istanze nuove, e vogliamo tentare di affrontarle con gli strumenti di governo che abbiamo a disposizione, ma anche con la capacità di delineare proposte innovative.

Spesso, davanti al diverso, la tentazione è quella di chiuderci in noi stessi, per difendere quello che abbiamo. In realtà, dobbiamo convincerci

che l'arrivo di genti straniere non ci porta via nulla, anzi può arricchire ulteriormente la nostra società non solo da un punto di vista culturale, ma anche economico e produttivo.

Lo dico perché dobbiamo renderci conto che, senza gli immigrati, alcune nostre realtà produttive non potrebbero più crescere, rischierebbero addirittura di arretrare: penso ad alcuni settori come quello metalmeccanico, quello dell'edilizia, quello dell'agricoltura.

Sono convinto che, se sapremo controllare il fenomeno e vederlo in prospettiva, come un valore aggiunto rispetto al nostro tessuto sociale, saremo in grado di sfatare anche quei luoghi comuni che spesso mettono in difficoltà chi amministra e cerca di governare i processi legati all'immigrazione (...l'idea del clandestino, dello straniero che porta via i posti di lavoro e le case agli italiani).

Su questo dobbiamo impegnarci a fondo, per fare capire adeguatamente quale è la realtà su cui noi lavoriamo. Una realtà che - se andiamo a leggere più correttamente i dati che abbiamo a disposizione - è profondamente mutata.

Gli uomini hanno cominciato a farsi raggiungere dalle mogli e dai figli, nella nostra città si stabiliscono famiglie con bambini, hanno cominciato a nascere le imprese realizzate da stranieri. Stiamo assistendo a una grande evoluzione e il fatto di essere diventati terra di immigrazione più tardi rispetto agli altri Paesi, ci offre un grande vantaggio: infatti, siamo in grado di prevedere i possibili sviluppi, ed evitare di commettere gli errori che altrove sono stati compiuti, anche sulla pelle degli italiani.

Ci sono poi 'nuovi' fenomeni, presenti da tempo sotto traccia, ma che stanno emergendo con sempre maggiore evidenza e a cui si deve prestare attenzione: mi riferisco, in particolare, all'impiego di badanti straniere.

Sappiamo che la popolazione tende a invecchiare, e questa è una fortuna, perché significa che i nostri sistemi di cura e di prevenzione sono in grande progresso. Però invecchiare significa, anche, avere maggiori bisogni: un tempo era la rete familiare a dare le risposte necessarie, ma oggi spesso manca o non è sufficiente; da qui la richiesta di persone disponibili anche a questo prezioso lavoro di cura e assistenza.

Anche in questo frangente, però, non possiamo lasciare le famiglie sole, e il fenomeno va monitorato e regolato in modo tale che la risposta venga offerta con tutte le garanzie necessarie in un paese civile come il nostro.

Voglio ricordare, infine, alcune questioni che riteniamo prioritarie nella nostra città. Già molti anni fa, ponemmo l'accento sul tema del voto agli stranieri: evidentemente non spetta a noi decidere se gli immigrati ( ov-

viamente in possesso di determinati requisiti (tempo di permanenza, lavoro, famiglia, ecc.) possono o meno votare alle elezioni politiche o a quelle amministrative.

Però siamo certi che possiamo decidere, qui a Cesena, per le elezioni nei quartieri. Dopo lo stop che ci è stato imposto e una volta concluse le verifiche in atto, intendiamo andare avanti in questa direzione, perché ci sembra non solo un segno di civiltà, ma anche il metodo migliore per produrre quell'integrazione che, altrimenti, rimane solo teoria.

Integrazione significa che le persone si incontrano, parlano, sono in grado di risolvere insieme i problemi. Ma vuol dire anche possibilità di esprimere il proprio parere con il voto, poter usufruire dei nostri servizi pubblici, poter sfruttare le opportunità offerte dalle nostre strutture, anche per imparare a conoscersi meglio.

E' preziosa, in questo senso, l'esperienza importante che abbiamo fatto con la Biblioteca Malatestiana, dove c'è una ricca sezione dedicata ai libri scritti nelle lingue degli immigrati. E poi ancora più recentemente - ne parlerà più diffusamente l'assessore Zittignani - lo Sportello Unico per gli immigrati, realizzato grazie alla grande collaborazione instaurata con la Prefettura, nel tentativo, riuscito, di mettere insieme le forze per raggiungere quei risultati che ognuno di noi, da solo, non sarebbe in grado di ottenere.

Voglio ricordare, poi, l'esperienza del Centro Stranieri dedicato a "Sanzio Togni". Non possiamo, infatti, dimenticare che è stato proprio Sanzio Togni uno dei primi a capire l'importanza di questo fenomeno e la necessità di affrontarlo con gli strumenti di una grande civiltà come la nostra, e non con quelli del rifiuto.

E va citata, naturalmente, l'instancabile opera della Caritas, che ovviamente dà una grande mano, dell'Azienda Sanitaria Locale, e di tanti altri soggetti impegnati su questo fronte.

Questo lavoro è in atto, noi siamo fortemente impegnati affinché questa città, questo Comune, questo territorio, siano anche a misura di quei lavoratori che - dall'Italia, dai paesi comunitari, ma soprattutto dai paesi extracomunitari - vengono qui per vivere, per lavorare, per essere parte integrante della comunità.

Concludo ringraziando in particolare l'assessore Maria Grazia Zittignani e il vicesindaco Fausto Aguzzoni per il loro impegno. Un ringraziamento particolare al nostro Ufficio Studi e Statistica. Ancora una volta, ci ha offerto uno strumento di base indispensabile per produrre nuovi processi di integrazione. E poi alla Facoltà di Scienze Statistiche, dell'Università di Bologna, e alle due giovani laureate Alessia Sensi e Serena Gridelli che, mentre stavano completando il loro percorso di studi, hanno collaborato a questo approfondito studio sulla immigrazione a Cesena.

## **Daniele Vaianti**

### **Servizio Studi e Statistica - Comune di Cesena**

Abbiamo dei tempi molto stretti e non voglio portarvi via più di quello che è necessario. Mi limiterò, quindi, ad una rapida scorsa allo schema del lavoro evidenziando alcune finalità.

La pubblicazione è una parte ridotta rispetto all'edizione più ampia che potrete trovare in Internet, nel sito del Comune di Cesena; non faccio adesso, qui, un'analisi dettagliata, perché occorrerebbe molto tempo, ma semplicemente mi limito a precisare un po' i contorni dello studio.

Innanzitutto sottolineo, dal punto di vista territoriale, che l'analisi riguarda il Comune di Cesena: non abbiamo avuto, in tempi ragionevoli, la disponibilità dei dati a livello territoriale più ampio, ma questo non significa che non si possa e non si debba fare. E', anzi, auspicabile che il problema si affronti in un'ottica più vasta e complessiva, che si estenda, almeno, ad altre aree dell'ex Comprensorio Cesenate, se non dell'intera Provincia.

Un ambito comunale, quindi, con alcune 'zoomate' per consentire una lettura spinta fino al livello dei quartieri senza trascurare, ogni volta che è stato possibile, riferimenti di carattere più generale, a livello provinciale, regionale o nazionale.

Penso, soprattutto, all'area del Rubicone o alla fascia turistica o ad una zona, per molti versi omogenea, come quella rappresentata dalla Vallata del Savio: naturalmente la pubblicazione contiene solo uno schema d'analisi, con alcune elaborazioni. Molte altre sono possibili, si può fare di più e di meglio, ma credo sia importante, in questo momento, iniziare a delineare una traccia che potrà essere, in seguito, approfondita ed allargata.

Quello che abbiamo voluto fare è, intanto, raccogliere e 'consolidare' i dati statistici, fissare dei 'punti fermi' e, a partire dalla fine degli anni '80, creare delle serie storiche di dati.

L'abbiamo fatto attingendo a fonti ufficiali, certe, proprio per quel discorso cui accennava, prima, il Sindaco: questo è un argomento sul quale, troppo spesso, si ragiona con l'ottica dei titoli 'sparati' a nove colonne, dando spazio a numerose 'leggende metropolitane', sacrificando la precisione dell'informazione e la documentazione verificata, alla spettacolarità del fenomeno.

Per evitare ciò, per porre, nel nostro piccolo, un riferimento di partenza per chi vorrà eseguire analisi più dettagliate, ci siamo curati molto della selezione delle informazioni, privilegiando le fonti ufficiali di cui abbiamo la disponibilità diretta.

I dati provengono dagli archivi anagrafici, dai Servizi del Comune ( ad

esempio alcuni dati sulle scuole materne), dalla Camera di Commercio di Forlì e dall'Amministrazione Provinciale (di cui vedo presenti alcuni funzionari), dall'ex Provveditorato agli Studi (ora C.S.A.) per i rimanenti dati scolastici, senza dimenticare, poi, la Regione Emilia-Romagna (anch'essa rappresentata), l'INAIL, l'INPS e l'ISTAT naturalmente.

Abbiamo tenuto in considerazione, anche, altre fonti documentarie, come i "Rapporti" prodotti dalla Caritas diocesana, e abbiamo attinto anche ai dati del Centro per gli Stranieri "Sanzio Togni". La 'deformazione professionale' ci ha portato ad utilizzare questi elementi come integrazioni statistiche, anche se non si tratta di report nati con queste finalità: ma di Caritas e "Sanzio Togni" vi parleranno fra poco altri due relatori, Don Giorgio Gasperoni e Saimir Cela.

Il periodo osservato parte dalla fine degli anni 80, quando questo fenomeno si iniziava appena ad immaginare e a delineare: erano gli anni della caduta del Muro di Berlino, poi gli anni della guerra nella ex Jugoslavia e cominciavano ad accentuarsi le pressioni verso l'Italia (come verso altri Paesi dell'Europa) dei tradizionali flussi provenienti da alcuni paesi asiatici ed africani, soprattutto dall'area del Mediterraneo e del Maghreb.

Come già ricordato, appare chiaro che il patrimonio iniziale più importante è costituito dagli archivi demografici: la selezione di alcuni punti-guida all'analisi non si discosta molto, pertanto, da altre precedenti analisi spesso effettuate, in questi anni, per l'intera popolazione di Cesena.

Ciò che vorrei sottolineare è che non si tratta di un lavoro fatto 'in vitro', in laboratorio, perché non stiamo parlando di astratti eventi statistici, stiamo parlando di persone, delle loro caratteristiche, dei loro problemi.

Il rispetto, quindi, è semplicemente doveroso, specie quando si cerca di capire quali sono le peculiarità dal punto di vista demografico della popolazione straniera e, sui dati, si tenta di fondare considerazioni e di preordinare politiche di intervento.

La popolazione straniera ha, certamente, caratteristiche sensibilmente diverse, dal punto di vista delle dinamiche demografiche, rispetto alla popolazione italiana: di più, la presenza significativa di stranieri mostra sempre più evidenti influssi sugli andamenti della popolazione cesenate nel suo complesso. Questo ha significato un'accelerazione, nel tempo breve di quattro - cinque anni, di molte dinamiche demografiche, che normalmente si sviluppano nell'arco di decenni.

Alcuni dati, riferiti alla situazione consolidata al 1 gennaio 2006:

- è stata raggiunta e oltrepassata quota 5.000;
- da poco più dell'1% della fine degli anni '80, siamo al 5,33% della popolazione residente;

- le comunità nazionali più numerose provengono da Albania, Marocco, Tunisia, Bulgaria;
- la componente femminile dell'immigrazione straniera è in costante aumento. Vuol dire che anche questa popolazione si sta diversificando, secondo proprie linee di tendenza. E' un fenomeno in continua mutazione, non soltanto dal punto di vista numerico e quantitativo, ma anche nelle sue componenti interne: questa della componente femminile in aumento (e in riequilibrio rispetto ai primi tempi dell'immigrazione straniera) è un dato di estrema importanza;
- la natalità, poi, come atteso, è piuttosto elevata: ha avuto un 'picco' nel 2004, è discesa un poco nel 2005 (la serie storica, probabilmente, è ancora abbastanza insufficiente per azzardare valutazioni che richiedono periodi un po' più lunghi), si mantiene, comunque, su livelli maggiori rispetto a quella degli italiani;
- il tasso di fecondità delle donne straniere è oltre il doppio di quelle italiane;
- è una popolazione giovane e la maternità (la nascita del primo figlio) avviene più precocemente rispetto alla popolazione italiana. Questo lascia maggior spazio a ulteriori maternità da parte delle donne straniere rispetto alle italiane.

Questo continuo parallelo fra i 'comportamenti' e le caratteristiche della popolazione straniera, di quella italiana e di quella complessiva, rappresenta una chiave di lettura costante del lavoro, che su questi parallelismi si basa e imposta la lettura critica dell'evoluzione del fenomeno.

A proposito della consistenza delle 'comunità nazionali, faccio ricorso alla slide che vedete: riporta un semplice grafico che mostra la composizione per continente. Nonostante il grande incremento che si è avuto in alcuni periodi per l'immigrazione dai Paesi Europei (l'Est, l'Albania, la ex-Jugoslavia), la componente ancora più numericamente importante è quella costituita dai Paesi africani (le colonne di colore rosso e blu nell'istogramma).

La slide successiva sintetizza l'andamento dei tassi di fecondità (numero dei nati nell'anno, per 1.000 donne in età 15-49 anni, considerato separatamente per le italiane, le straniere e nel complesso).

La rappresentazione del tasso delle straniere mostra una notevole discontinuità: dobbiamo tenere conto che questi fenomeni sono condizionati anche da elementi esogeni, quali il variare delle norme di legge, la facilità o meno di avere il permesso di soggiorno, la facilità o meno di radicarsi sul territorio.

Una pluralità di aspetti, quindi, che contribuiscono a creare l'evidente differenza che potete notare fra la linea di colore blu, che vedete in alto,

(il tasso di fecondità delle donne straniere), quella verde che sintetizza il tasso di fecondità delle sole donne italiane, e quella rossa che rappresenta il livello medio dell'intera popolazione residente.

Perché insistere su questo dato? Perché questo è uno di quegli elementi che ci consentono di prefigurare quello che potrà avvenire di qui a pochi anni e quindi, per rispondere alle preoccupazioni del Sindaco, è facile ipotizzare che ci saranno delle pressioni a livello della domanda di abitazioni, di lavoro, di servizi scolastici, di assistenza e prevenzione sanitaria, con un'utenza che prevalentemente sarà costituita da persone giovani, ancora per diversi anni.

Alcune annotazioni sui matrimoni, sono di interesse più di dettaglio.

I matrimoni nei quali almeno uno dei due contraenti è straniero sono stati, nel 2005, il 21% di quelli celebrati a Cesena; tenendo sempre conto che quella straniera è una popolazione che, da sola, è poco più del 5%, il dato assume una rilevanza non trascurabile, che merita le analisi sviluppate, soprattutto, nella versione pubblicata in internet del nostro lavoro.

Anche sulla struttura della famiglia, sulla sua evoluzione, sui cambiamenti che sono leggibili dai dati degli ultimi anni, c'è molto da dire e dovrei dilungarmi troppo rispetto al tempo ora disponibile: anche in questo caso, se mi è consentito, rimando direttamente alla documentazione che è qui, in sintesi, nel volume o in Internet.

Le famiglie con almeno un componente straniero rappresentano quasi il 7%, sempre ad inizio anno 2006. La tipologia più diffusa, anche fra gli stranieri, è quella dei cosiddetti 'single', ma i 'single' stranieri pesano di più, percentualmente, rispetto alla corrispondente tipologia del complesso (italiani e stranieri) dei residenti nelle famiglie cesenati.

E questo ci obbliga ad alcune riflessioni e a riconsiderare la fondatezza, almeno fino ad ora, di un altro 'luogo comune', quello degli stranieri che arrivano da soli e poi si fanno raggiungere da numerosi parenti. Il fenomeno dei 'ricongiungimenti', non è ancora chiaramente leggibile dall'esame degli archivi anagrafici ed abbiamo moltissime famiglie mononucleari composte da stranieri.

Anche per gli stranieri poi spingendo l'analisi come è stata fatta sulle tipologie delle famiglie troviamo che quelle composte dai genitori più i figli, e soprattutto quelle che vedono la presenza contemporanea di entrambi i genitori, sono in diminuzione.

Quello della struttura della popolazione, è un altro degli argomenti su cui anche l'attenzione dei media è molto forte: continuamente sentiamo parlare della popolazione italiana come della più vecchia del mondo, dell'esiguità delle classi giovani, del fatto che *"non ci si sposa più"* e che *"non si mettono al mondo figli"*.

Sono cose che si leggono, appunto, ma sono anche fenomeni sui quali i demografi si sono spesi negli ultimi trent'anni: purtroppo non avevano i proiettori dei media puntati e i loro appelli sono caduti nel vuoto...almeno fino ai giorni attuali.

Basta un'occhiata ad una semplice 'piramide della popolazione', disegnata sui dati di 30 anni fa, per comprendere che siamo arrivati ad un punto tale di indebolimento strutturale e di sbilanciamento del rapporto giovani/anziani, per cui l'inversione delle tendenze appare molto problematica e, in ogni caso, di lungo periodo.

Certo negli anni '70 non era ipotizzabile un aumento dell'immigrazione straniera nella misura che poi si è osservata: nonostante questo, nonostante l'arrivo di tanti giovani, nonostante la ripresa dell'andamento delle nascite, potete osservare come la popolazione complessiva cesenate sia ancora fortemente sbilanciata verso le età anziane.

Il grafico con la sola piramide della popolazione straniera, ci presenta un quadro totalmente diverso: una forte presenza delle classi giovani in età di lavoro, una discreta base di nuovi nati, la totale assenza, in pratica, di anziani, al di là della classe 60-64 anni. E, naturalmente, ancora una prevalenza maschile rispetto a quella femminile.

Mi fermo qui, perché questi sono aspetti che, eventualmente, chi avverta l'esigenza, può consultare con maggiore agio sia nel lavoro presentato, che nella versione Internet. Mi preme, tuttavia, segnalare come, anche in questo caso, dalla lettura di dati e grafici si possano preordinare gli scenari futuri: un esempio di particolare importanza è certamente quello dell'impatto, appena accennato, sulla struttura delle istituzioni scolastiche, e qui forse vale la pena fermare l'attenzione per qualche istante.

Cosa possiamo attenderci nel prossimo, immediato, futuro è largamente desumibile dalle tendenze osservate negli ultimi anni.

Anche in questo caso abbiamo fatto riferimento a dati 'ufficiali', desunti dal sito della Regione Emilia-Romagna dedicato e curato dall'istituzioni scolastiche: i dati sono aggiornati all'anno scolastico 2004-2005, integrati, laddove è stato possibile, interpellando direttamente i Dirigenti scolastici e le Direzioni Didattiche.

Pur considerando che gli elementi offerti sono anteriori di un anno, rispetto a quelli corrispondenti della popolazione residente, alcuni elementi sono così sintetizzabili:

- ➔ si prende come riferimento la percentuale di popolazione straniera residente a Cesena pari, si è detto, al 5,33 % ad inizio 2006;
- ➔ gli stranieri sono già oltre il 6% nelle scuole materne;

- ➔ gli stranieri sono il 7,28% nelle scuole elementari;
- ➔ gli stranieri sono quasi il 9% nelle scuole medie inferiori;
- ➔ gli stranieri sono il 4,24% negli istituti delle medie superiori;
- ➔ gli stranieri sono il 3,30% degli iscritti alle facoltà universitarie del polo Cesenate;
- ➔ gli stranieri sono il 4,57% degli iscritti agli istituti musicali cesenati (Conservatorio “Maderna” e Istituto “Corelli”).

Questi dati sono ottenibili anche nel dettaglio per singola nazionalità.

Il grafico sintetizza i dati che ho appena citato e mostra, in tutta evidenza, gli incrementi osservabili fra il 1999-2000 e il 2004-2005: l'istogramma riferito ai dati delle medie inferiori mi pare oltremodo significativo (e i numerosi insegnanti presenti in sala possono confermare queste percezioni).

Naturalmente anche questa è una componente del fenomeno in continuo mutamento, in continua evoluzione e quindi dobbiamo attenderci che, sempre in tempi molto rapidi, non certamente quelli delle dinamiche demografiche, lo scenario si modifichi sostanzialmente.

Un diverso contributo è costituito dalla lettura territoriale: in questo campo, certo, molto è ancora da fare. Il grafico, tuttavia, mette in evidenza il macro-fenomeno della diversa distribuzione della popolazione straniera nel territorio comunale: gli insediamenti non sono avvenuti in modo uniforme e non sempre rispecchiano le proporzioni osservabili con riferimento all'intera popolazione residente.

Certo, il quartiere Oltre Savio, che è il più popoloso di Cesena, conta su una consistente presenza di stranieri, ma il valore macroscopico è ancora quello, che potete osservare nel grafico, riferito al quartiere Centro Urbano: una circoscrizione che ha poco più del 10% dei residenti totali a Cesena e fa osservare, di contro, il 25% del totale degli stranieri.

E' una forte concentrazione, è un segnale che deve spingerci alla riflessione. Non è il solo, perché possiamo osservare come anche in alcuni quartieri, più periferici, (come il Dismano, ma anche il Borello) la 'quota' di popolazione straniera sia in notevole aumento, particolarmente negli ultimissimi anni.

In chiusura, vorrei richiamare alcune brevi osservazioni sul mercato del lavoro.

L'analisi è certamente carente e insufficiente, anche perché non è semplicissimo reperire dei dati: questa è una direzione nella quale, veramente, sarà opportuno approfondire le analisi future. Mi limito a riportare soltanto due elementi, quello che ho ricavato dagli studi della

Camera di Commercio, (Movimprese) sulle nuove imprese, limitatamente a quelle con imprenditori extracomunitari.

I dati, per la Provincia mostrano un raddoppio in sei anni. I rami di attività prevalenti sono quelli delle costruzioni (37,6%), del commercio (23%), del manifatturiero (14%).

Dati significativi ma, ancora, insufficienti, come si è detto: bisognerà, ad esempio, verificare se si tratta veramente di “imprese” o se sono forme di lavoro dipendente, mascherate da impresa. La larga presenza di imprese individuali con imprenditori extra-comunitari, lascia ampi margini di dubbio: ma anche questo è un settore in rapida, rapidissima evoluzione.

I titolari che compaiono con maggiore frequenza sono ancora quelli di origine albanese e marocchina, gli stessi che abbiamo visto comparire ai primi posti, per numerosità, fra le quasi 100 diverse comunità straniere del cesenate: a seguire, va notata anche una discreta presenza di imprenditori con cittadinanza tunisina e rumena.

Su un ultimo aspetto voglio fermarmi: è quello costituito dal dato degli infortuni sul lavoro. Qui ho selezionato solo un elemento, perché mi ha particolarmente colpito, quello evidenziato dalla slide che contiene due “torte”.

Quella superiore rappresenta la distribuzione nelle nove Province dell'Emilia Romagna degli stranieri residenti a fine 2004: la ‘fetta’ che è evidenziata, quella di colore giallo, rappresenta la provincia di Forlì-Cesena.

La stessa cosa ho fatto con gli extracomunitari che hanno subito infortuni sul lavoro in agricoltura nel 2004: la ‘fetta’ della provincia di Forlì-Cesena è sempre quella gialla, ma la dimensione è assolutamente sproporzionata, in aumento, rispetto alla nostra quota di popolazione straniera sul totale regionale.

O dalle nostre parti qualsiasi tipo di incidente, anche di lieve entità, viene immediatamente denunciato, oppure (e propendo per questa seconda ipotesi) c'è una pericolosità, nei lavori legati all'agricoltura, che è decisamente molto, troppo, elevata rispetto, non ad altre regioni, ma alle altre Province della nostra Regione, anche di quelle vocate fortemente all'agricoltura (Ferrara, Ravenna) o all'allevamento (Reggio, Parma).

Un breve accenno, e chiudo veramente, alle due brevi sezioni del lavoro nelle quali si fa riferimento a chi si occupa, con cura speciale, degli interventi di prima accoglienza. La prima dedicata al Centro intitolato a “Sanzio Togni”, e la seconda, che sottolinea il ruolo del Centro di Accoglienza della Caritas Diocesana.

Sono presenza fortemente radicate a Cesena, almeno dall'inizio degli

anni '90 e svolgono un servizio che non sta certamente a me riconoscere come prezioso e insostituibile, certamente di supporto agli altri Enti che intervengono in materia di popolazione straniera.

Il numero delle utenze è di assoluta importanza e il livello degli interventi non si limita, soltanto, ai buoni pasto, al vestiario o al servizio medico: hanno attivato, infatti, anche dei servizi di cosiddetto 'colloquio' che sono altrettanto importanti.

Chiudo con una nota, forse, di colore, una notizia in cui mi sono imbattuto quasi per caso, sfogliando una pressoché sconosciuta agenzia di stampa della Svizzera Italiana che mi arriva con la posta elettronica e che tratta, soprattutto, i problemi delle comunità degli italiani all'estero.

Ho trovato un riferimento che mi ha molto incuriosito, riferito proprio a un fenomeno di cui si parlava prima, quello delle cosiddette 'badanti'.

Solo che, in questo caso, ci si riferisce a *quando le badanti erano italiane*, una storia su cui è calato completamente il silenzio. Documenta un particolare flusso di emigrazione che partiva dalle terre del Friuli, dell'Istria e della Dalmazia, quando ancora c'era l'Impero austro-ungarico, e che era diretto in Egitto, ad Alessandria. Le donne di quelle terre andavano a fare le badanti presso le famiglie dell'alta borghesia, che apparteneva al Protettorato inglese in Egitto: badanti italiane... al Cairo. Anche questo, forse, è un insegnamento su cui riflettere.

Finisco con un invito a consultare il sito Internet, che contiene una versione allargata e di maggiore completezza, consultabile dalle pagine di statistica del sito del Comune di Cesena.

La consultazione è semplice: tavole e grafici si aprono 'cliccando', semplicemente, sulla descrizione riportata nell'indice. Vi mostro un esempio pratico per chi, avesse la curiosità di consultare i dati del 1989, per vedere come si ripartivano, fra le varie nazionalità, gli 83 stranieri che, allora (ma sono passati solo 15 anni) erano residenti a Cesena.

C'è anche un'ultima parte, in appendice all'indice, che contiene una bibliografia che può essere utile a chi vuole approfondire la ricerca: sono i contributi utilizzati o consultati nella fase di documentazione, quindi non ha alcuna pretesa di essere esaustiva.

Ho riportato anche, e questo può essere un po' più utile, una serie di collegamenti ad altri siti che consentono di integrare l'informazione. Se voglio, ad esempio, consultare quello della Caritas, posso consultare, in pochi istanti, le anticipazioni sul nuovo rapporto 'Migrantes 2006'. È un contributo che abbiamo cercato di dare, per sollecitare e dare spazio a quella che abbiamo chiamato "una riflessione a più voci".

Vi ringrazio per l'attenzione e per la vostra presenza numerosa. Grazie.

## **Fausto Aguzzoni**

### **Vice Sindaco e Assessore Servizi Socio-Assistenziali del Comune di Cesena**

Saluto tutti quanti voi e ringrazio il Dr. Vaianti per il lavoro che ha prodotto, che credo sia molto importante, perché ci aiuta ad avere dei dati aggiornatissimi, molto interessanti, di validissimo aiuto per cercare di fare alcune riflessioni, quanto mai adeguate, e di impostare anche delle politiche che cerchino di essere rispondenti alle reali necessità che ci si prospettano.

Qualche breve flash introduttivo, dunque, per dire che sono rimasto colpito, recentemente, da un fatto letto nelle cronache di questi giorni: il suicidio, a Firenze, di un giovane universitario straniero di origine, poi adottato da una famiglia italiana in età infantile, il quale si è sentito e continuava a sentirsi un 'diverso' ed è arrivato a questa scelta tragica, nell'ambito della propria vita.

Ricordo, poi, la soddisfazione nell'aver letto in questi giorni di una presa di posizione del cardinale Dionigi Tettamanzi, a Milano, nella Lombardia leghista, il quale auspica che sia riconosciuto agli immigrati il diritto a partecipare alle elezioni amministrative e, di più, a poter assumere anche delle cariche pubbliche.

Credo che veramente ci sarà un mondo di pace, un mondo evoluto rispetto alla realtà attuale, proprio quando riusciremo ad avere una situazione di reale riconoscimento di multi-culturalità e multi-etnicità e quindi le nostre società saranno veramente delle società tolleranti e delle società disponibili all'accoglienza e anche al riconoscimento reciproco.

Dico questo anche perché vengo da un'esperienza, nell'ambito del Settore dei Servizi Sociali, in cui invece, in qualche modo, l'intolleranza fra poveri è quasi un dato quotidiano: e questo non si limita alle persone italiane 'in povertà', perché anche una parte rilevante della popolazione complessiva, avverte un senso d'insofferenza rispetto agli immigrati presenti nel territorio, alle necessità di vita sociale e alle esigenze che la popolazione immigrata presenta, nell'ambito della nostra realtà cesenate.

Riprendendo alcuni punti della relazione e del lavoro che Vaianti, con i suoi collaboratori, hanno sviluppato credo che ci siano diversi dati molto importanti.

A Cesena, oggi, la popolazione immigrata rappresenta il 5,3%, con la presenza di 97 diverse nazionalità: mi pare un dato relevantissimo, questo, della presenza di 97 nazionalità in una piccola realtà come quella cesenate, 94 mila abitanti ancora non raggiunti, e questo deve farci riflettere. Noi abbiamo rinnovato la Consulta degli Immigrati, che è il

luogo in cui gli immigrati hanno la loro rappresentanza e rappresentatività nei confronti della pubblica amministrazione e della città: è stato il rinnovo di una Consulta ovviamente divisa per aree geografiche e però è una realtà che, pur nel tentativo di dare voce a tutti è, comunque, rappresentativa di una piccola parte e di un numero limitato delle nazionalità presenti a Cesena.

Siamo partiti da una iniziale esperienza che, prima del 2002, si riallacciava a quella delle associazioni di immigrati presenti nel territorio, e siamo arrivati, nel 2002, al rinnovo di una Consulta che prevedeva solamente un rapporto con i rappresentanti che di quest'organismo fanno parte, pur se eletti attraverso l'espressione di un voto di democrazia diretta e partecipata da parte degli stranieri residenti a Cesena.

Ora siamo, nel corso del 2006, di fronte ad ulteriori scelte che ci vedono impegnati nel recupero, oltre ad un rapporto diretto con coloro che sono stati eletti all'inizio dell'anno, di un rapporto con le Associazioni di immigrati, proprio perché vogliamo riuscire a costruire un dialogo che sia quanto più possibile ampio.

Ci interessa che si dia spazio alle voci di realtà presenti nel nostro territorio e vogliamo anche fare in modo che coloro che sono stati eletti, in qualche modo non si sentano privi una base, senza qualcuno che li sollecita e li aiuta in questo loro difficile lavoro di confronto e di presenza all'interno della città, nel confronto con le istituzioni cittadine.

Ritengo, a questo proposito, che sia molto importante nell'ambito della funzionalità e della produttività del lavoro della Consulta, il ruolo dei Quartieri.

Sicuramente esiste un rapporto diretto della Consulta e delle Associazioni con l'Amministrazione Comunale, ma sono anche convinto che questo rapporto debba maturare e crescere: gli spazi di crescita mi sembrano molto ampi e, a questo proposito, ritengo molto importante il lavoro di base e il coinvolgimento sempre maggiore dei Quartieri.

Ciò consentirà di migliorare, innanzitutto, la conoscenza di quanti nei Quartieri operano e l'esatta percezione delle problematiche legate alla popolazione immigrata presente nel quartiere stesso: credo che questo sia il primo passo da compiere in un autentico processo d'integrazione.

Quando poi vediamo, nelle analisi dei Quartieri che emergono dal lavoro del dr. Vaienti, che tre Quartieri su quattro di quelli più propriamente "cittadini", sono quelli più densamente popolati di immigrati stranieri e leggiamo, ad esempio, che la comunità dei cinesi è concentrata nell'ambito di un Quartiere, il Fiorenzuola, così come altre nazionalità sono particolarmente presenti in altre aree, penso che questo sia un dato di fatto di cui tenere conto e che merita ulteriori approfondimenti.

Delle implicazioni del processo d'integrazione in ambito scolastico e delle percentuali delle frequenze nei vari ordini e gradi, è stato detto, così come si è sottolineato che quella straniera è una popolazione molto giovane, ancora non sufficientemente stabile sul territorio cesenate.

La stragrande maggioranza vive nella nostra città da meno di tre anni e quindi c'è un elevato turnover. Il non aver messo delle radici profonde nel nostro territorio contribuisce, ovviamente, ad alimentare i problemi, e ad accentuare le criticità che già esistono e che viviamo nel nostro territorio.

Vaianti ha ricordato prima una 'criticità' indubbia, quella legata agli infortuni sul lavoro, con particolare accentuazione in alcuni settori produttivi: non la sola edilizia, ma, soprattutto, l'agricoltura, tradizionale segmento portante della nostra economia.

Molti degli stranieri che vivono nel nostro territorio lavorano in aziende e in attività legate al settore avicolo e questo è certamente uno degli ambiti cui prestare una forte attenzione, anche in materia di infortuni sul lavoro.

Un dato critico può essere quello legato alla scuola. Abbiamo visto le percentuali, soprattutto le percentuali nelle scuole medie inferiori, nelle scuole elementari e nelle materne: la presenza degli stranieri è in aumento, come in crescita è il dato dei nati da cittadini stranieri.

Ci attendiamo, quindi, nei prossimi anni, un aumento delle richieste e delle presenze soprattutto nei nidi e nelle scuole materne, con un effetto che si propagherà, via via, sugli altri livelli del sistema dell'istruzione cesenate.

Ciò significa prepararsi a dare risposte ad esigenze anche nuove, particolari, di questa utenza, in un'azione che coinvolga diversi attori, oltre al Comune e alle strutture amministrative. Le sinergie con l'Azienda Sanitaria Locale appaiono, a questo proposito, di fondamentale importanza.

Il dato degli accessi ai centri pomeridiani è del 70%. Quindi i centri pomeridiani educativi sono per il 70% frequentati da figli di immigrati, e questo elevato afflusso può darci la misura delle esigenze di una popolazione che è, voglio ricordarlo, pari al 5,3% del totale.

Un altro dato, che viviamo quotidianamente nei Servizi Sociali, è l'accesso al welfare in senso lato e quindi le domande di case, le domande di contributi, ecc.

A fronte di una popolazione del 5,3% di immigrati, l'accesso al welfare e il conseguente utilizzo del welfare stesso è del 40% e questo crea quel disappunto, cui accennavo prima, che può portare a tensioni e contrasti fra quanti, di nazionalità italiana, sono in condizione di 'povertà relativa', nei riguardi della popolazione immigrata.

Come rispondiamo? Credo che anche gli interventi che si succederanno dopo il mio, specie di coloro che operano al Centro Stranieri, o alla Caritas o in altre realtà cesenati, come i sindacati, faranno emergere questi aspetti del problema.

Posso ricordare, come esempio, un nostro progetto, quello denominato "Torre di Babele", che è un intervento mirante a favorire l'integrazione, che viene utilizzato e realizzato attraverso il Centro Stranieri.

Sfioro appena un altro punto critico che riguarda la salute e gli accessi ai servizi, perché sarà, ovviamente, compito del dott. Palazzi intervenire su quest'aspetto.

Qui riprendo solo alcuni accenni, come il forte accesso ai servizi sanitari, soprattutto nelle ore serali e nelle ore notturne e questo è legato, in modo particolare, alla tipologia delle famiglie immigrate presenti e al fatto che c'è una maggiore incidenza delle malattie respiratorie a livello dei bambini.

Notevole è anche l'afflusso a quelli che sono i servizi sociali per i minori.

Un altro aspetto che mi pare rilevante è quello legato al culto, alla religione.

Come Amministrazione Comunale, abbiamo registrato una forte richiesta, da parte della comunità islamica, per avere la disponibilità di un luogo di cultura e di culto.

E' una priorità che si è data anche la rinnovata Consulta degli Immigrati, impegnandosi a ricercare, nell'ambito della nostra città, un luogo che possa essere adeguato anche a quest'istanza. E' compito dell'Amministrazione Comunale riuscire a cercare di favorire questo orientamento e questa istanza, vista la consistenza della comunità islamica.

Una serie, quindi, di problematiche che è difficile affrontare, di non semplice soluzione, che richiedono risorse, anche notevoli: lancio anche un appello, diretto al mondo imprenditoriale, perché contribuisca in modo più diretto e si proponga, di fronte al problema della immigrazione (e di quella straniera in particolar modo), come uno degli attori e dei protagonisti delle sinergie di cui parlavo prima.

Il mondo imprenditoriale cesenate, purtroppo, mostra larghe assenze nei confronti degli immigrati, di quanti, cioè, sono venuti in Italia e a Cesena, spinti dalla necessità di lavorare. Teniamo presente che questa è la motivazione principale della loro presenza qui.

E, allora, come rispondiamo? Non abbiamo foresterie aziendali e non abbiamo una politica abitativa fatta anche attraverso la collaborazione degli imprenditori cesenati.

Tutto il carico del problema della casa, tutto il carico dell'emergenza e

del successivo insediamento stabile, è sulle spalle dell'Amministrazione Comunale, che ha gli spazi di manovra e le risorse che ben conoscete.

Senza riaprire un argomento che mantiene tutta la sua validità, e cioè la mancanza, specie negli ultimi anni, da parte di vari governi, di una seria politica della casa a favore delle situazioni di difficoltà, è evidente che l'Ente Locale, da solo, fatica a trovare delle soluzioni adeguate a queste esigenze: bisogna riuscire, anche nel nostro territorio, ad attivare una convergenza di intenti fra amministrazione pubblica e il settore privato che possa favorire delle risposte più adeguate ai vari problemi che ci sono, soprattutto quello della casa. Grazie.

## **Michele Truppi**

### **Prefettura di Forlì-Cesena**

Come sempre accade – o comunque a me capita frequentemente – quando si partecipa a queste tavole rotonde, a questi momenti di confronto, si viene preparati e poi ci si trova a prendere frettolosi appunti, a cambiare idea su quello che si vuole comunicare proprio durante l’ascolto degli interessantissimi interventi che ci precedono: ciò è, infatti, puntualmente successo anche in questa occasione!

Nel portare, quindi, il personale saluto del signor Prefetto, purtroppo trattenuto altrove, è utile spendere qualche istante per riflettere come quello che noi oggi discutiamo insieme, sia un tema che ritengo non possa lasciarci indifferenti, insensibili, tanto come uomini e donne, da un punto di vista etico e morale, quanto da un punto di vista, per così dire, funzionale, ovvero nella consapevolezza dell’esercizio delle funzioni di cui ciascuno di noi, nella propria struttura, nei propri Enti, nei propri uffici, nelle proprie scuole, è portatore.

In tal senso, quindi, mi pare di aver colto nelle parole del Sindaco, espresse con estrema lucidità e sintesi, il modo in cui sarebbe possibile riassumere il motivo, forse fondamentale, del nostro incontro.

Il Sindaco, durante il proprio intervento, ha riassunto, si potrebbe pensare, proprio in un sillogismo il fenomeno immigratorio come un fenomeno di cui bisogna occuparsi o talvolta preoccuparsi: ecco io credo che dietro queste parole si nascondano in realtà due distinti modi di affrontare questo tema.

Uno è quello, per così dire, “canonico”, noto come “luogo comune”, corrispondente alla cosiddetta “favola metropolitana”, secondo cui esiste un’equazione, quasi matematica, che contraddistingue la presenza di qualsiasi cittadino extracomunitario sul territorio nazionale: il cittadino extracomunitario è un cittadino che è irregolarmente entrato in Italia, è quindi un clandestino che, *ipso facto*, è anche un delinquente.

È questa affermazione che costituisce il presupposto (il pregiudizio?) da cui scaturiscono poi una serie di azioni di contrasto, di repressione e di contenimento del fenomeno.

Dal lato diametralmente contrapposto, si pone chi considera il fenomeno migratorio come un evento multi - etnico, paragonabile (seppur dissimile) alla teoria altrove definita di *melting pot*, poi evolutasi nel “modello dell’insalatiera”, in cui le diverse culture, anziché fondersi nel previsto crogiuolo, si mescolano senza unirsi reciprocamente, limitandosi di volta in volta a sovrapporsi l’un l’altra.

Quest’altro modo di affrontare il tema in argomento propone allora azioni volte alla accoglienza, alla conoscenza e alla reciproca integrazione.

Ai piedi di questi due *moloch*, che si contrappongono senza esclusione di colpi e senza dar segni di significativi cedimenti, giace l'evidenza con cui tutti noi, quotidianamente, ci confrontiamo.

Evidenza oggi raccolta in questo bel volume, in questa bella analisi locale del fenomeno migratorio nel territorio del Comune di Cesena.

Occorreva, forse, una ricognizione di tal fatta, contraddistinta dal rigore scientifico con cui è stata condotta, per rammentare a taluni che quello migratorio è un fenomeno sociale reale e contemporaneo, posto oltre la volontà o il pregiudizio.

Dati raccolti, quindi, che corrispondono indiscutibilmente a fatti concreti, reali, tangibili.

Ora la raccolta e l'analisi statistica che è stata compiuta, per quanto sicuramente non stia a me dirlo, è indubbiamente un'opera pregevole, perché consente, attraverso report appositamente predisposti, di avviare quella analisi dei dati, quel *data mining* di cui si sente parlare, purtroppo troppo poco spesso nelle pubbliche amministrazioni, a confronto di quanto invece, da tempo, succede nelle aziende.

Analisi, quella cui si fa riferimento, volta a comprendere non tanto cosa stia succedendo – circostanza questa semplicemente desumibile dai puri dati raccolti – ma piuttosto “perché stia succedendo”.

Ora, la statistica è sempre stata nelle intenzioni, nelle aspettative e nelle volontà dell'Istituto Prefettizio come un potente strumento di conoscenza del territorio; essa si è poi progressivamente evoluta, per così dire, ed oggi si è acquisita una dimestichezza maggiore con questo strumento, tanto da divenire una efficace tecnica di comprensione dei fenomeni nel loro dinamico mutare.

Alla staticità della raccolta conoscitiva si è quindi sostituita l'analisi delle dinamiche evolutive dei fenomeni indagati.

La disponibilità di questo strumento, è allora – oltre che un giustificato lustro – un primo importante passo non solo per l'Amministrazione Comunale, ma per tutti gli uffici, per tutti gli organismi che sono coinvolti - la Direzione Provinciale del Lavoro, la Prefettura, l'Azienda Sanitaria Locale, gli organismi scolastici, l'associazionismo, lo stesso variegato mondo dei migranti – nell'affrontare, talora separatamente, e talora insieme, il fenomeno di cui oggi si discute.

I dati raccolti e le considerazioni da essi emerse costituiscono, infatti, la base di partenza per iniziare a ragionare su quelle “politiche” che oggi modernamente vengono definite di e-government, da parte della pubblica amministrazione, cioè di gestione dei fenomeni attraverso tecniche automatiche o automatizzate che consentano un miglioramento della performance e quindi un miglioramento della resa dei servizi.

Perché, alla fine, come restano i dati nella loro incontrovertibilità, resta-

no pure le persone, uomini donne e bambini, che alle volte fuggono da realtà per noi inimmaginabili.

Cittadini di altri paesi e culture che devono confrontarsi a propria volta con realtà completamente differenti dalle proprie esperienze e devono quindi essere aiutati a integrarsi in una società civile complessa ed in continuo mutamento. Raccogliendo allora il suggerimento poco prima avanzato, tale predisposizione attiva all'integrazione non può essere esclusa dal mercato del lavoro, anche nella componente imprenditoriale, o dalla componente della scuola, se si vuole veramente ed effettivamente raggiungere una reale e autentica integrazione.

In conclusione, e senza sottrarre ulteriore spazio agli altri relatori, mi piaceva ricordare quello che si commentava con l'assessore Zittignani, alcune settimane fa quando, insieme al Comune, si sono poste le basi per costituire quello che sta diventando ormai uno stabile Sportello della Prefettura, in materia di immigrazione, presso il Comune di Cesena.

Il cittadino extracomunitario, meglio "lo straniero" -stante la percezione talora ghezzante della stessa espressione "extracomunitario"- che si affaccia all'interno del Palazzo comunale e che accede a una serie di servizi varcando lo stesso portone che tutti noi attraversiamo, per richiedere la carta d'identità, piuttosto che un certificato di residenza, compie già il primo passo di integrazione sociale e di contatto con la Pubblica Amministrazione.

Tale integrazione passa anche attraverso gli stessi percorsi impiegati dagli altri cittadini con cui, pur faticosamente, i cittadini stranieri devono imparare a coabitare e a convivere, in uno spazio comunitario che non appartiene a nessuno ed è di tutti.

Penso allora che questo sia oggi l'onere e il dovere dello Stato – nelle sue articolazioni centrali, periferiche ed espressive delle Autonomie Locali – di fronte a questa realtà, innanzi ad un fenomeno che va dapprima conosciuto, e poi governato, nel suo dinamico evolversi.

Diviene allora evidente che disporre di una previsione statistica sui flussi delle persone che accederanno al mondo scolastico, sul tipo di incidentalità nell'ambito del lavoro, sul tipo di eventi in materia sanitaria, costituisce uno strumento forte per poter predisporre affinché vengano evitate situazioni di emergenza.

Occupandomi spesso di situazioni di emergenza, concludo ricordando come il 90%, se non il 95% della gestione di emergenze, è costituito dalla preparazione e dalla previsione, cioè dalla predisposizione organizzativa a gestire l'evento.

Oggi, anche grazie a questo bel lavoro che oggi viene presentato, abbiamo uno strumento in più: resta ora alla responsabilità di tutti noi saperlo utilizzare al meglio.

## **Mauro Palazzi**

### **Servizio Epidemiologia e Statistica – Azienda USL di Cesena**

Grazie all'assessore Zittignani, grazie al dott. Vaianti che, hanno fatto due importanti cose: la prima è stata produrre questo lavoro, la seconda portarci qui e fare in modo che questo lavoro diventasse anche un momento di incontro e di confronto.

Parlerò di alcuni aspetti relativi ai dati sanitari del fenomeno dell'immigrazione, che abbiamo raccolto, come Azienda Usl e Associazione Salem, in un report che abbiamo portato qui ed è a vostra disposizione.

Inoltre è 'scaricabile' da Internet ed è 'linkato' nella bibliografia del lavoro di Vaianti, così che, senza abbandonare la consultazione del volume presentato oggi, c'è la possibilità di consultare anche i dati dell'ASL, stampandoli, se necessario.

In base ai dati che abbiamo rilevato, condividiamo alcuni aspetti demografico-sociali, sui quali non mi soffermo perché già ben presentati dal Dott. Vaianti.

Ritengo opportuno porre l'attenzione su alcuni punti che, meritano un approfondimento.

L'immigrazione è un fenomeno in crescita ed è multiforme: uno dei rischi che si può correre è la generalizzazione, che porta a vedere gli immigrati come fossero una massa indistinta.

In realtà gli immigrati sono una popolazione molto varia, molto complessa: si va da persone in condizioni di analfabetismo, ad altri che hanno dei livelli di scolarizzazione che arrivano alla laurea.

Anche i livelli di reddito e di professione sono molto diversi. Questo ha tutta una serie di ricadute dal punto di vista della salute, che non investono solo gli immigrati, ma alcune categorie svantaggiate della nostra popolazione.

Gli immigrati sono, a volte, più svantaggiati ancora degli italiani. Mi riferisco al dato che emerge rispetto all'accesso ai servizi sanitari (pronto soccorso, consultori, programmi di screening, ecc.).

L'assessore Aguzzoni lo segnalava prima e noi vediamo che, effettivamente, per gli stranieri si registra un accesso al pronto soccorso superiore a quello atteso, secondo i dati medi della popolazione complessiva.

Questo ci fa pensare a due ordini di fattori di causa.

Il primo è legato ad una possibile difficoltà ad accedere a quei servizi che pure sono presenti nel territorio (come il medico e il pediatra di base) che, per gli italiani, sono diventati il primo punto di riferimento per problemi di salute. Per gli immigrati, l'accesso a questi servizi può essere

difficoltoso, perché ci possono essere problemi di trasporto, problemi di lingua, problemi di comprensione.

Abbiamo raccolto storie di molte donne che non hanno la patente e hanno il marito che lavora, quindi fanno fatica a recarsi dal pediatra durante gli orari d'apertura dell'ambulatorio e in questi casi tendono a riferirsi un po' più al pronto soccorso nelle ore serali.

Ma c'è anche un altro dato che emerge ed è relativo al fatto che, effettivamente, registriamo dei segnali di un eccesso di patologie, in alcune fasce di popolazione immigrata, ad esempio quella in età pediatrica.

Dobbiamo fare attenzione a non generalizzare. Per esempio una parte degli immigrati, quelli cinesi, fanno un utilizzo molto diverso del Pronto Soccorso, perché ci vanno molto meno spesso, anche degli stessi italiani. Anche in questo caso ci sono tutta una serie di interrogativi da porsi.

Abbiamo rilevato che, dopo l'accesso al pronto soccorso, c'è una maggiore tendenza al ricovero per i bambini figli di stranieri, rispetto ai figli di italiani. Questo probabilmente è legato al fatto che c'è il riconoscimento, da parte del medico, delle maggiori difficoltà di gestione domiciliare dei casi, per problemi di comunicazione, di supporto familiare, di rapporto con il pediatra di famiglia.

Ad esempio noi quando abbiamo qualche problema a casa, abbiamo tutta una rete di persone, amici, parenti attorno a noi che, spesso, gli immigrati non hanno.

Rispetto al maggior carico di malattia nei minori figli di stranieri, abbiamo questo dato: i ricoveri per asma dei figli dei cittadini stranieri sono quattro volte più frequenti dei figli di italiani, quelli per le altre malattie respiratorie sono due volte più frequenti, quelli per disidratazione, per lo più correlati a gastroenteriti, hanno un'incidenza tre volte più alta tra i bambini stranieri, piuttosto che tra i bambini italiani e questo ci deve fare pensare alle ricadute sulla salute delle precarie condizioni abitative di una fascia della popolazione immigrata.

A parte questo dato sui bambini, i dati riferiti agli adulti mostrano che le cause di ricovero degli immigrati sono quelle tipiche di una popolazione giovane, anzi, in alcuni casi non sono vere malattie, perché non possiamo considerare la gravidanza come malattia, ma al contrario un segno di salute.

Assieme a questi ricoveri notiamo che ci sono, purtroppo, anche dei ricoveri legati all'interruzione volontaria di gravidanza, che ha un'incidenza molto più alta nella popolazione immigrata rispetto a quella italiana.

Questo è un fenomeno che non è generalizzabile a tutto l'insieme delle

immigrate ed è più frequente in alcune fasce, per esempio in quelle di provenienza cinese o dall'Est Europa, dove troviamo dei tassi anche otto volte superiori a quelli delle italiane.

Questo tasso è comunque inferiore rispetto a quello registrato nei paesi di provenienza, quindi, per questi gruppi di popolazione, registriamo in Italia una riduzione del tasso di abortività, che però rimane molto alta e molto preoccupante.

Dai dati che stiamo raccogliendo emerge che, dietro questi aborti, esistono diversi problemi che li spiegano. C'è un certo retaggio culturale dei Paesi di provenienza, dove l'aborto era considerato quasi un metodo contraccettivo, ci sono le difficoltà ad affrontare un'efficace contraccezione per problemi di comunicazione e di accettazione culturale, ci sono anche condizioni sociali di vita e di lavoro precarie che rendono veramente difficile la gestione della maternità.

A fronte di questa sproporzione di accessi al pronto soccorso e di ricoveri, ci sono anche dei dati che ci dicono che ci sono, invece, delle difficoltà d'accesso ad altri servizi, per esempio i servizi legati alla tutela della donna in gravidanza e ai consultori.

Abbiamo le donne italiane che partoriscono con un alto livello di assistenza sanitaria, anzi registriamo un eccesso di ecografie o di visite perché, magari, si diventa più ansiosi e si superano anche quelle consigliate.

Per le donne immigrate vediamo, al contrario, che l'accesso ai servizi di assistenza prenatale avviene con minor frequenza e maggior ritardo, con i conseguenti rischi per la salute della donna e del bambino.

Anche nella partecipazione agli screening, che stanno portando alla riduzione delle morti per condizioni patologiche, come i tumori del collo dell'utero, della mammella e del colon, registriamo che tra le donne immigrate l'adesione agli inviti è di circa un terzo.

Considerato questo dato preoccupante, perché espone queste donne a dei rischi, come Azienda Usl stiamo attuando degli interventi per facilitare l'accesso a questi servizi, sia utilizzando i mediatori culturali, che possono facilitare l'interazione tra donne straniere e operatori dei servizi, sia formando il personale sanitario, che non è così pronto a questa sfida, a questi nuovi bisogni, al rapporto con questi nuovi cittadini che arrivano ai servizi.

Crediamo, tuttavia, che sia indispensabile anche sviluppare quella che chiamiamo la mediazione di comunità, cioè dobbiamo agire anche nelle comunità per fare in modo che vi crescano dentro delle competenze, che favoriscano la conoscenza dei servizi e spingano ad utilizzarli al meglio.

Concludo con una nota relativa agli infortuni sul lavoro.

Come è stato sottolineato in precedenza, abbiamo una frequenza di

infortuni sul lavoro tre volte più alta tra gli stranieri rispetto agli italiani. Si è fatto riferimento al settore agricolo e dobbiamo considerare che i lavoratori più esposti a rischio d'infortunio sono quelli che fanno lavori interinali, precari, stagionali e queste modalità di lavoro sono molto diffuse nella nostra realtà locale, in particolare nelle attività agricole e legate al turismo.

Questi sono lavoratori che, spesso, non ricevono adeguata preparazione a svolgere il lavoro, sono molto carenti in materia di formazione alla sicurezza, accettano condizioni di lavoro anche molto rischiose, per non parlare di tutto il settore dei lavoratori in nero, dove molti lavoratori sono senza permesso di soggiorno e, quindi, non sono tutelati.

Come azienda USL, assieme alla Caritas e ad altre Associazioni, stiamo assistendo ormai da dieci anni i cosiddetti immigrati irregolari, gli immigrati clandestini, che hanno suscitato e suscitano, tra l'altro, nell'immaginario collettivo, tantissime preoccupazioni.

Quando abbiamo incominciato ad assistere queste persone, che prima non avevano nessuna possibilità di ricevere assistenza sanitaria, ci siamo accorti che sono lavoratori in nero che si ammalano e che ricevono un minimo di assistenza sanitaria, sono persone che si trovano anche temporaneamente in questa condizione perché la burocrazia, le leggi attuali spesso rendono difficile poter mantenere con continuità la condizione di regolarità.

Pensiamo sia importante assistere queste persone, sia perché hanno diritto come tutti gli esseri umani a un'assistenza sanitaria e sia perché è comunque conveniente anche per noi che stiano bene perché, in molti casi, svolgono importanti funzioni (si pensi alle cosiddette badanti).

Avrei diverse altre cose da dire, ma il tempo è tiranno e quindi mi fermo qui, rimandando, per gli approfondimenti, anche al *"Profilo della popolazione immigrata nei Comuni del territorio Cesenate"*, che ben si integra con il lavoro presentato oggi dal dr. Vaienti.

Vi ringrazio ancora per avermi invitato.

## **Antonio Potente**

### **Commissariato P.S. - Cesena**

Saluto tutti i presenti, ringrazio il Comune di Cesena, l'assessore Zittignani, il Sindaco e Daniele Vaienti per la possibilità che, attraverso di me, è stata data anche agli Uffici Emigrazione della Polizia di Stato di testimoniare la nostra piccola parte in questo percorso in cui stiamo procedendo tutti quanti.

Mi presento, vedo molte facce che conosco, però la presentazione è d'obbligo, mi chiamo Antonio Potente, sono sostituto Commissario della Polizia in servizio come responsabile all'Ufficio Emigrazione di Cesena da circa un anno. Sono in questo settore da circa cinque anni e gli altri quattro anni li ho passati nell'Ufficio Provinciale di Forlì, quindi non sono molti gli anni passati ad occuparmi della materia.

Sono stati, però, anni molto intensi: la passione è stata senz'altro la motivazione che mi ha, più di altre cose, dato la forza per "andare avanti", e cercherò di spiegarvene il motivo.

La mia giornata di lavoro la chiamo, ormai, la "centrifuga", e questo mi succede sempre più spesso: ogni volta che ripenso alla giornata, mi rendo conto che sono rimasto al lavoro dalla mattina alla sera, mi chiedo perché vado avanti, mi rendo conto che le difficoltà sono tantissime.

E' chiaro che l'essere poliziotto, con una predisposizione all'ascolto e a una certa umanità è un mix infernale e questo è tanto più vero quando hai a che fare con il fenomeno dell'immigrazione.

Come poliziotto devi, ovviamente, applicare la normativa e non è che questo ti piaccia sempre.

E' un mix infernale, un ruolo scomodo e pieno di problematicità.

Tutti i relatori presenti oggi, in qualche modo, svolgono un'attività "positiva". Noi poliziotti, invece, siamo chiamati molto spesso a dire dei 'no', siamo chiamati a mandare via gli stranieri irregolari, a rifiutare i permessi di soggiorno e anche se tu puoi usare del buon senso (nell'applicare la legge il buon senso è necessario, specie se si ha a che fare con le persone, con queste persone.) non sempre ne esci con uno stato d'animo che ti aiuta ad affrontare serenamente le cose.

Questo, a maggior ragione, quando sei chiamato a far rispettare dei doveri e non riesci a fornire, come rappresentante della Pubblica Amministrazione, neanche la certezza del diritto, neanche la sicurezza di avere un permesso di soggiorno in tempi accettabili.

E' questo il mix infernale, perché le leggi parlano di determinati tempi e, oggi, i tempi sono talmente dilatati che, ora come ora, non sono neanche in grado di dire quando uno potrà avere un permesso di soggiorno. Oggi parliamo di questo nuovo soggetto, di questo nuovo attore

sociale che comunque non vuole più stare in panchina, se mi concedete il termine calcistico.

Non è più una riserva, ma vuole entrare in gioco ed è giusto questo, perché è una risorsa importantissima, però ancora (anche se bisogna fare dei distinguo a livello delle politiche pubbliche), si ragiona con una logica dettata dall'emergenza. Sembra ancora che l'immigrato straniero sia una persona sconosciuta, una persona da temere, anche se questo sta lentamente cambiando.

Diversi anni fa, leggevo, è una sciocchezza questa, una serie di libri che avevano titoli tipo 'mio figlio, questo sconosciuto', 'mia moglie, questa sconosciuta', o 'mio marito, questo sconosciuto'. Parafrasando, il libro di oggi potrebbe essere 'lo straniero, questo sconosciuto': ora si sta facendo molto, proprio a livello locale, perché lo studio del fenomeno e delle problematiche che sono nate si estenda sempre di più.

Questa famosa integrazione che dobbiamo raggiungere non potrà che portare effetti positivi, come sempre avviene quando gli orizzonti culturali si allargano: una società 'aperta' è, certamente, molto più ricca di quelle società che, invece, si sono chiuse in se stesse.

Per quanto riguarda la logica di emergenza, vorrei fare solo due accenni, che possono fare capire le difficoltà che incontriamo all'Ufficio Emigrazione come poliziotti.

Il fatto che dal 1982 al 2000 si siano succedute ben sei sanatorie (ho fatto la mia tesi di laurea proprio su questo argomento. Una tesi sociologica, più che altro, però c'è molta statistica), la dice lunga sul fatto che il nostro Stato non sia stato in grado di approntare qualche cosa di definitivo per risolvere il problema.

Tralasciando quelle del 1982, 1986 e del 1989, la "Martelli" e, poi, i decreti legge "Dini" e i provvedimenti reiterati fino a Prodi nel 1998, io vorrei considerare essenzialmente la sanatoria del 2002.

Forse non è corretto, ne si potrebbe chiamarla sanatoria, ma io così la chiamo perché, di fatto, di una sanatoria si è trattato: in questa Provincia sono state presentate ben 4.000 istanze, presentate tutte via posta (di queste persone, 2.000 circa dimoravano nel territorio forlivese e altrettante, circa, in quello cesenate).

Di queste istanze, ne sono andate a buon fine circa 3.800 e questo vuol dire che noi, nel 2003, abbiamo avuto un incremento di 3.800 stranieri che, in quel periodo, erano il 30% circa.

Ora, teniamo presente che, l'anno successivo, sono andate tutte a rinnovo nella primavera del 2004.

In più, sempre nella primavera, sono uscite le 'quote stagionali'. Credo lo sappiate tutti perché la maggioranza dei presenti sono addetti ai lavori che su 2.100 quote circa il 99% insistono sul territorio cesenate, proprio

per le sue caratteristiche di territorio agricolo, frutticolo e turistico. Anche quest'anno si è ripetuta la cosa, in più ci sono i ricongiungimenti familiari che sono aumentati come richiesta e questo fa capire perché i tempi sono così lunghi.

Il secondo accenno che voglio fare è quello che riguarda la legge Bossi- Fini. Questa normativa ha prodotto, al di là di qualsiasi critica che si possa fare a livello politico sulle intenzioni del legislatore (non spetta a me farlo, qui mi esprimo solo su aspetti puramente tecnici), una ricaduta sugli uffici immigrazione che si può definire disastrosa, perché è come se avesse, virtualmente, raddoppiato, triplicato, quadruplicato (comunque moltiplicandoli), il numero degli stranieri presenti e soggiornanti già sul territorio. Ecco, si può dire che, riducendo i tempi di durata del permesso di soggiorno a un anno, o al massimo due anni (cosa molto rara, perché è necessario un contratto di lavoro a tempo indeterminato) queste norme è come se avessero moltiplicato gli stranieri.

Ma, oltre a questo, c'è stato un altro aspetto negativo costituito dal fatto che, al momento del rinnovo, lo straniero veniva sottoposto alla procedura per prendere le impronte.

Cosa giusta, che consente un maggior controllo, però le posizioni, i riscontri che emergevano, erano posizioni per irregolarità di tipo amministrativo (almeno nella gran parte) e, spesso, si trattava anche di segnalazioni molto datate, che non impedivano la permanenza sul territorio nazionale dello straniero.

Un effetto, comunque, l'avevano: rallentavano l'istruttoria, perché andava, in ogni caso, fatto un accertamento e i tempi si allungavano e si impegnavano delle risorse umane anche per questo adempimento.

Questo è un altro aspetto negativo che ha portato all'allungamento dei tempi.

Ci sono state così tante sanatorie. Il 75%, degli stranieri presenti sul territorio nazionale 'provengono' da una sanatoria. E' come se uno avesse in un codice genetico il nome falso o l'espulsione: ce l'avevano quasi tutti e quindi ...ma chiudo questa parentesi.

Qual è il problema principale, l'avete capito: c'è una sproporzione fra il numero degli stranieri presenti e la disponibilità delle risorse, cioè le risorse impiegabili o disponibili.

Tenete conto che in un Commissariato, come quello di Cesena, anche gli addetti all'Ufficio Emigrazione sono tenuti a fare tutti gli altri servizi.

Ci sono tante esigenze e domani per esempio io sono uno sportellista, siamo tutti alla partita, rimane in ufficio e chi da solo, avrà a che fare con lo stesso carico di lavoro di tutti gli altri giorni.

Chiudo dicendo che attualmente la situazione si prospetta più nera del previsto: le nuove modalità prevedono il passaggio di tutta la materia alle

Poste, e mi riferisco alla presentazione dell'istanza alle Poste.

Auspico che prima possibile, e sono felicissimo di questo, anzi faccio molti auguri perché ciò possa accadere, sia presso i Comuni che si vada ad istituire il famoso back office, (si usa parlare molto di back office.

Anche se il problema non è che si risolva completamente, come non si è risolto con "Dedalo", proprio perché sono anche altre le cose, secondo me, su cui intervenire.

Sta di fatto, però, che quello che si prospetta già adesso, rischia di produrre una paralisi totale. Dovevano partire due progetti, un nuovo sistema informatico, attraverso cui fare convogliare tutte queste nuove modalità e il sistema che si avvale delle Poste, per cui noi dovevamo essere alleggeriti dello Sportello di front office e lavorare dietro.

In realtà, il nuovo sistema informatico, dal 28 aprile, è partito e noi dobbiamo inserire i permessi di soggiorno, mentre non è partito l'altro sistema: così ci troviamo con due lavori assieme.

Oggi come oggi c'è una situazione per cui una persona ha di fronte cinque mesi di attesa per la prenotazione: prima era necessario un mese per avere il permesso, poi due, poi quattro, adesso siamo arrivati a un punto tale che non so più dire niente.

E' chiaro che questa mancanza di certezze non fa altro che innescare ed alimentare tutto un sistema di difficoltà e di non consente l'esercizio dei più elementari diritti.

Mi piacerebbe tantissimo parlare ancora di queste cose, che amo moltissimo, però lascio spazio agli altri. Grazie.

## **Stefania Mignani**

### **Facoltà di Scienze Statistiche – Università degli Studi di Bologna**

Ringrazio il Comune di Cesena, il Sindaco, l'Assessore e in particolare il dott. Vaienti. E' la seconda occasione che abbiamo di incontrarci per la presentazione di progetti di analisi che, con molta competenza e molta passione, l'Ufficio Statistica del Comune di Cesena da tempo predispone.

Sono doppiamente soddisfatta di essere qui: in primo luogo come rappresentante dell'Università di Bologna e per questa collaborazione che si è avviata da tempo tra le Istituzioni locali e il nostro Ateneo, è veramente molto importante che ci sia un momento di contatto, di sinergia tra la realtà territoriale (Università che si sta sempre di più radicando nell'area romagnola).

In secondo luogo sono ancora di più soddisfatta, come docente di statistica, (tra l'altro insegno da diversi anni nella sede di Rimini della Facoltà di Scienze Statistiche) perché in queste occasioni riesco finalmente a vedere realizzato in modo non asettico, non freddo, cosa significa un'analisi di tipo statistico.

E' importante, infatti, quando accanto alla parola «statistica» sono associati non solo numeri e tabelle, ma si riflette anche sul significato fondamentale della statistica come metodo per conoscere e per affrontare un problema.

Dunque un'attenzione particolare sull'interpretazione, secondo quello che in letteratura si definisce come "approccio fenomenico".

In questa sede non entro nel dettaglio e nell'analisi dei contenuti, poiché ci sono gli operatori e i referenti adeguati per trattare il tema dell'immigrazione e delle nuove cittadinanze. Certo, si tratta di problemi di grande rilevanza e complessità; me ne sono resa conto anche seguendo – sia pure in misura limitata – il lavoro delle due studentesse, Alessia e Serena, che hanno predisposto questo materiale sotto la guida attenta del dott. Vaienti.

Sono rimasta colpita dall'importanza assunta da questo fenomeno nella realtà cesenate. Non intendo qui addentrarmi nei dettagli specifici di questa discussione, che non sono di mia competenza.

Quello che volevo sottolineare brevemente è che il metodo statistico rappresenta uno strumento fondamentale per affrontare un fenomeno di questo tipo, per la sua delicatezza, per i suoi aspetti molteplici e per le notevoli sfaccettature del problema.

E' fondamentale avere a disposizione informazioni attendibili, come si recepiscono dalle fonti ufficiali, ma soprattutto essere in grado di organizzarle e gestirle in modo coerente per lo studio che si sta affrontando.

Premessa naturale di questo discorso è l'esigenza di avere informazioni aggiornate e correttamente rilevate.

Non ci si stanca di ricordare come questo sia un fenomeno in continua e rapida evoluzione ed è quindi fondamentale poter disporre di strumenti metodologici appropriati e di informazioni veramente aggiornate.

Per questo auspico e mi auguro che questa iniziativa abbia il seguito che merita, anche per valorizzare il lavoro di raccolta dei dati che risale alla fine degli anni Ottanta: un lavoro corretto anche dal punto di vista della metodologia statistica e che consente a queste informazioni e a questo tipo di indagini di avere una valenza storica.

Se, infatti, si lavora con metodologie e strumenti sistematici, le indagini e gli studi che ne derivano hanno il giusto livello di approfondimento e possono essere portati avanti nel tempo; esigenza importante soprattutto nel caso di fenomeni sociali di attualità e – come tutti sottolineavano – in fase di rapida evoluzione.

Torno a sottolineare come sia importante essere consapevoli che i dati vanno trattati e organizzati nel modo metodologicamente più adeguato.

Solo così possono rappresentare uno strumento oggettivo che permette di guidare in modo anche più consapevole le scelte strategiche in tutti gli ambiti della vita sociale ed economica.

Non porto via altro tempo, la mia vuole sostanzialmente essere una testimonianza per dire che l'Università è presente, e in particolare lo è la Facoltà di Scienze Statistiche, sia per studiare e approfondire questi argomenti, sia per diffondere in maniera più ampia le potenzialità della cultura statistica in tutti i suoi campi di applicazione; questo è il significato principale della mia presenza e del mio intervento. Grazie.

## **Daniele Vaienti**

Si potrebbe pensare anche a un'evoluzione futura di questo rapporto. Lancio una piccola provocazione: vorrei che fosse più rilevante il ruolo di 'proposta' da parte dell'Università, che potrebbe selezionare alcuni progetti, attorno ai quali impostare il lavoro di laureandi che svolgono tirocinio nel nostro Servizio.

Progetti, è chiaro, di interesse anche per l'Ente comunale che, mettendo a disposizione i dati e un po' di 'mestiere' da parte di chi si occupa di queste cose da tanti anni, potrebbe poi contare su strumenti e - perché no? - su infrastrutture e dotazioni tecnologiche in possesso della Facoltà e di più difficile accesso per il Comune.

Penso alla possibilità di analisi multivariate, al forecasting, di disporre di strumenti di calcolo (SAS, SPSS o quant'altro), che il nostro bilancio non può più permettersi. Su questi temi, non mancheranno i punti di incontro.

## **Giovanni Tesoro**

### **Servizio Statistica – Comune di Milano**

Buon pomeriggio a tutti. Ho tenuto molto ad essere qui con voi, oggi, per poter avere una più diretta conoscenza della vostra esperienza che, dal programma contenuto nell'invito, mi è apparsa di indubbio interesse. Non era previsto né avevo alcuna intenzione di intervenire ma, alla luce di quanto sino ad ora ascoltato, non posso rinunciare ad esprimere i miei più sentiti complimenti per il lavoro svolto dal Servizio Studi e per le relazioni sino ad ora presentate.

Significativi anche gli interventi dei rappresentanti politici ed istituzionali che mostrano come questa vostra Amministrazione si muova in maniera corale rispetto a questo complesso e delicato fenomeno, riuscendo anche a coinvolgere, in questa circostanza, la gran parte delle altre Istituzioni attive sul problema.

Un fenomeno così complesso e rilevante non può, infatti, a mio parere, essere governato adeguatamente se non considerandolo in tutte le molteplici forme in cui si manifesta e quindi facendo operare in sinergia tutti gli attori che, a diverso titolo, su questo fenomeno, svolgono un qualche ruolo.

L'Ente Locale su questa come su molte altre problematiche può svolgere un ruolo rilevante anche se impegnativo e difficile. Purtroppo, per mia esperienza diretta, è abbastanza raro vedere una Amministrazione Locale che, in attuazione del principio di sussidiarietà, si proponga come momento di raccordo interistituzionale a livello territoriale.

Con questo intervento non programmato, inoltre, vorrei fornire ai presenti alcune informazioni e riflessioni riferite alla realtà milanese. Informazioni e riflessioni che, pur se sviluppate su un contesto differente, possono, mi auguro, concorrere a contestualizzare il fenomeno oggetto di questa giornata di studi.

La popolazione straniera ufficialmente residente Milano è passata da circa 20.000 unità (inizi degli anni '80) a 100.000 unità (fine degli anni '90) ed oggi, al 31 dicembre 2005, si sono superate le 160.000 presenze.

Questo aumento di presenze in termini assoluti assume maggiore consistenza se lo si rapporta all'insieme della popolazione milanese che, nello stesso periodo considerato, è andata invece diminuendo in maniera significativa. Infatti, negli ultimi 25 anni, la popolazione milanese di origine italiana è diminuita del 30%.

Si è quindi assistito ad un esodo, misto ad un mancato ricambio del saldo naturale della popolazione che ha determinato una riduzione netta di circa 500.000 unità.

Una prima domanda alla quale sarebbe interessante cercare di fornire una risposta è: come mai in un medesimo contesto urbano, la città di Milano, si registra una pressione/ostilità verso la popolazione residente (indisponibilità ed alto prezzo degli alloggi ecc.) che porta ad un esodo massiccio della medesima e contemporaneamente l'equivalente di un terzo della popolazione espulsa viene sostituita da cittadini stranieri che, per condizione socio-economica, dovrebbero avere ancora più problemi dei milanesi di origine italiana a permanere su un territorio urbano ostile?

Non è questa la sede per avanzare delle ipotesi di risposta, che pure si possono immaginare. Mi premeva solo evidenziare questo andamento apparentemente contraddittorio, che non so se si manifesta egualmente in altri territori urbani italiani.

I cittadini milanesi di nazionalità straniera rispetto all'insieme della popolazione residente, negli ultimi 25 anni, passano, quindi, da circa l'1% al 12% e la tendenza, consolidata nell'ultimo periodo, ci fa prevedere che il loro peso specifico crescerà ulteriormente nei prossimi anni.

Nel considerare e raffrontare la popolazione italiana residente con la popolazione straniera è bene tenere conto di un fenomeno particolare che riguarda quest'ultima e che fa in modo che la cifra, contenuta nei registri anagrafici, per un verso sottostimi e per l'altro sovrastimi la presenza straniera. La sottostima fa riferimento alla popolazione straniera irregolare che, per tale motivo, non compare nei registri anagrafici, la sovrastima è determinata dal fatto che molti cittadini stranieri, quando ritornano al loro paese di origine o migrano in altri paesi, non avendone utilità, non provvedono a farsi cancellare presso l'anagrafe.

In ogni caso, pur con i limiti più sopra accennati, non si può non considerare rilevante il dato che vede il 12% dei cittadini iscritti all'anagrafe essere di origine straniera.

La rilevanza di questo dato risalta quando lo si raffronta col dato nazionale che, complessivamente, si attesta ancora intorno al 3-4%.

Dato, questo, che registra una significativa differente distribuzione fra Regione e Regione, fra Comune e Comune ed anche all'interno dello stesso territorio comunale come abbiamo avuto modo di analizzare comparando le nove Zone nelle quali è suddiviso il territorio milanese.

Vorrei ora dare un piccolo contributo rispetto a tre punti affrontati nelle precedenti relazioni: la scuola, il lavoro e la salute.

Con riferimento alla scuola bisogna considerare che la presenza degli stranieri in Italia non si propone con la medesima "piramide" dell'età. Negli anni passati erano maggiormente rappresentate le fasce d'età adulta, immediatamente coinvolte nel mercato del lavoro.

Più recentemente, sia a seguito dei ricongiungimenti, che per nascita,

Sta prendendo maggiore consistenza la popolazione minorile.

A Milano, ad esempio, la popolazione con meno di 18 anni, straniera, rispetto alla popolazione italiana della medesima fascia d'età è pari a circa il 15%: circa 3 punti percentuali in più rispetto al rapporto fra popolazione straniera e popolazione italiana in complesso. Se poi consideriamo solo la popolazione scolastica (scuola primaria e secondaria di primo grado) notiamo che la percentuale di stranieri frequentanti, rispetto agli italiani, rasenta il 20%.

E', quindi, evidente che la presenza straniera a Milano – ma penso sia così in tutta Italia – viene a modularsi anche in ragione delle fasce d'età.

A Milano il 10% di stranieri in generale si traduce in quasi il 20% di popolazione scolastica straniera. E in questo caso non è sufficiente “contare i numeri” in quanto questo 20% rappresenta una “domanda” con caratteristiche peculiari e critiche. Si consideri solo che, a fronte di una percentuale di ritardi nelle scuole primarie di meno del 2% per la popolazione scolastica italiana, arriviamo ad oltre il 17% per la popolazione scolastica straniera.

Con riferimento alla scuola secondaria di primo grado, poi, si passa dal 7,6% di ritardi fra gli italiani al 45,4% degli stranieri: quasi uno su due. E' evidente che dietro dati di questo tipo si nascondono problematiche complesse che vanno gestite organicamente dalle istituzioni.

Venendo ora al secondo punto che intendo trattare, il lavoro, mi limito qui a richiamare alcuni elementi contenuti in un recente articolo di Alessandro Pansa – Vice Capo della Polizia, pubblicato sul n. 2 di Limes del 2006.

Nell' articolo, molto interessante e che affronta varie questioni, Pansa afferma “...il sistema produttivo nazionale preferisce spesso i clandestini: lavoratori meno costosi e più flessibili. Oggi cominciamo ad avere i primi immigrati regolari che divengono disoccupati, mentre i clandestini sono quasi tutti occupati. Anzi la clandestinità o il possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro surrettizi, sono requisiti preferenziali per accedere ad un mondo del lavoro che assume preferibilmente senza contratto e senza garanzie. ...Un lavoratore in nero è un vantaggio per l'imprenditore, ma non per il sistema economico che non riceve tributi, anzi ne sopporta i costi sociali.”

Ed i processi di emersione non sempre sono supportati dal sistema imprenditoriale che, spesso, non dichiara quale prevede essere la propria domanda limitando, quindi, la definizione dei contingenti compatibili di ingresso.

Questo perché per molte imprese, ci spiega Pansa “...Vi è il timore che

*in qualche modo la ricognizione delle esigenze di lavoratori stranieri non sia sempre coerente, in quanto molte aziende non forniscono un quadro preciso della manodopera necessaria perché preferiscono attingere da quella in nero.”*

Per quella che è la mia esperienza diretta mi sento di affermare, inoltre, che non è solo una questione di minori costi e maggiore flessibilità della manodopera clandestina. Spesso alcune attività imprenditoriali sono intrinsecamente clandestine, sia per come sono svolte, sia per il contenuto della propria attività.

Mi riferisco a fabbriche che utilizzano manodopera minorile, ridotta in sostanziale stato di schiavitù, costringendo i bambini, a volte insieme ai loro genitori, a lavorare e a vivere-sopravvivere nello stesso capannone e a fabbriche che producono merci contraffatte o con processi produttivi non rispettosi delle norme di rispetto ambientale ecc.

Spesso gli immigrati clandestini, quando entrano sul territorio nazionale, sanno già dove andranno a lavorare. Quindi vi sono segmenti del sistema produttivo che consapevolmente basano la propria attività sull'uso sistematico e preferenziale dei lavoratori clandestini stranieri e si attivano nella loro ricerca sul mercato internazionale del lavoro attraverso i canali delle organizzazioni malavitose dedite al traffico della braccia. Questi fenomeni, è mia esperienza diretta, possono, dal punto di vista tecnico, essere facilmente individuati e neutralizzati.

Se questo non avviene è perché vi è una oggettiva, e a volte anche soggettiva, tolleranza compiacente da parte di soggetti istituzionali, anche qualificati, che o partecipano attivamente alla suddivisione dei vantaggi derivanti dal permanere di questo sistema o più semplicemente non hanno il coraggio o la dignità sufficiente a mettere in discussione il proprio status più o meno – spesso meno – faticosamente raggiunto.

Se vogliamo limitarci agli aspetti più appariscenti, in quanto veicolati dalla televisione, ma anche più drammatici, quale quello degli sbarchi dei clandestini (che comunque, va detto, rappresenta una modalità marginale di ingresso della manodopera clandestina in Italia), sempre il Prefetto Pansa ci illustra a titolo esemplificativo le vicende di *“...un piccolo armatore di pescherecci, il quale, in pochi anni è riuscito a mettere in piedi una struttura con decine di barche destinate al trasporto di clandestini, impegnando un centinaio di dipendenti ed alimentando un giro d'affari di proporzioni notevoli. E' divenuto un boss ricco e temuto, che deve garantire il suo business, corrompendo e minacciando allo stesso tempo.”*

Sul terzo punto, la salute, mi limito a dare una possibile interpretazione del fenomeno descritto da uno dei relatori che mi ha preceduto e che rilevava come la popolazione cinese acceda in maniera minore, rispetto

agli altri stranieri, ai servizi sanitari.

Ritengo che, anche in questo caso, se la categoria “stranieri” accomuna tutti i non italiani, non per questo debba essere considerata una categoria, al suo interno, omogenea, anzi. Ogni nazionalità è espressione di una diversa cultura la quale, in alcuni casi, viene a declinarsi con forme ulteriormente particolari nel momento in cui diviene cultura di emigrazione.

Noi italiani ne sappiamo molto in proposito. I cinesi, ad esempio, tendono a riprodurre, nei paesi nei quali emigrano, microcosmi, coesi, compatti, impermeabili e autoregolati. Tutto questo, spesso, sotto l’alto patrocinio delle triadi o di altre simili organizzazioni di galantuomini che gestiscono i flussi migratori.

Capita, infatti, e parlo anche in questo caso per esperienza diretta, che i livelli di autoregolazione comportino anche, ad esempio, la costituzione di “cliniche” clandestine (locali spessi immondi con alcune decine di brandine di tela sparse su pavimenti lerci) nelle quali medici cinesi dalla incerta formazione praticano una molteplicità di interventi chirurgici, con attrezzature assimilabili a quelle un tempo possedute dai medici condotti del secolo scorso. Una delle attività più frequenti, ma non l’unica, di queste cliniche, consiste nel praticare l’interruzione di gravidanza alle donne utilizzate nelle case d’appuntamento gestite dalla malavita cinese.

Anche in questo caso intervenire sia sulle cliniche clandestine che sulle case d’appuntamento non sarebbe tecnicamente molto difficoltoso ma, per qualche serio motivo legato ad altrettanti seri interessi, poco o nulla viene fatto. Qualche giorno fa, a Milano, in un prato è stato trovato un cadavere di un uomo tagliato a pezzi e inserito in quattro distinti sacchi della spazzatura.

Pare si tratti di un “balordo” conosciuto nella zona che frequentava una “casa di appuntamenti” gestita da cinesi. I giornali ci informano di qualche ulteriore dettaglio “Tracce biologiche nel bordello clandestino, ora sigillato dalla polizia. Una casa d’appuntamenti clandestina, gestita da cinesi, notissima alla Comasina. Meta delle prime esperienze sessuali degli adolescenti del quartiere e di chiunque avesse voglia di amore a pagamento e di eros esotico.

Un bordello alla luce del sole, noto a tutti. Piano rialzato, una casa popolare lasciata da una vecchietta, morta anni fa, a sua figlia, e da questa subaffittata ai cinesi. Sei anni di mercato del sesso, di giorno e di notte, giovani e anziani, tutti a infilarci nel lurido bilocale... Le cinesi si vendevano per poco sotto il controllo dei loro sfruttatori.” Il balordo però non voleva pagare neanche quel poco, dicono i cittadini della zona, e gli sfruttatori non l’avevano presa bene.

Questo, pare, il movente del delitto. Tralasciamo i particolari coloriti

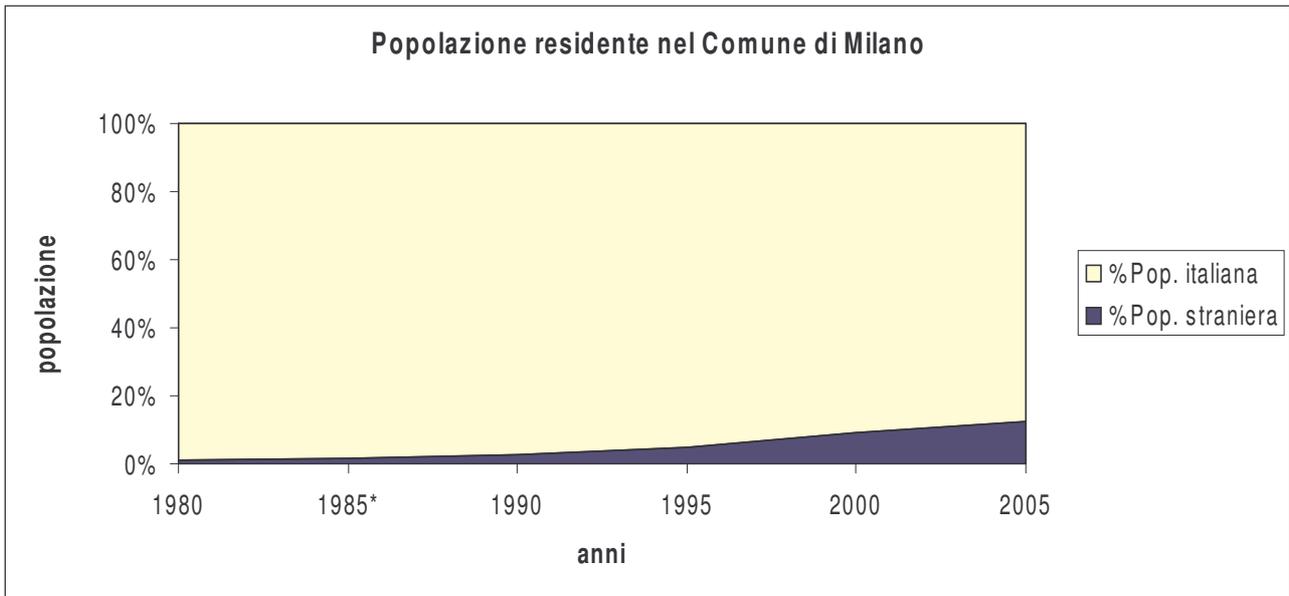
della cronaca. Quello che interessa qui e che risulta evidente, anche in questa circostanza, è che tutti sapevano, tutto avveniva alla luce del sole ma, per sei anni, nessuna istituzione ha fatto nulla, e le povere donne cinesi, costrette a prostituirsi dai loro sfruttatori ora, trasferite, “lavoreranno” in qualche altro bilocale lercio, di cui tutti sapranno tutto, ma fingeranno di non conoscere nulla e men che meno presteranno attenzione alle sofferenze di queste nuove schiave. Schiave che rendono bene se è vero, come è vero, che i loro sfruttatori reinvestono proventi del loro calvario quotidiano nell’acquisto di immobili, senza badare tanto al costo e pagando in contanti (riciclaggio?), ripulendo così il danaro e rimettendolo nel circuito dell’economia ufficiale.

La domanda è sempre la stessa. Quali sono gli interessi in gioco per cui pare impossibile fare una cosa, neanche poi così difficile dal punto di vista tecnico: sottrarre i più deboli fra tutti, gli immigrati clandestini, dal controllo delle organizzazioni malavitose per restituirle ad un futuro di umana dignità? Perché Amministrazioni che inseriscono ai primi punti del loro programma politico la lotta alla criminalità, nei fatti, poi, pongano in essere azioni finalizzate oggettivamente ad impedire che si intervenga incisivamente in tale direzione? Se si interviene e quando si interviene è, per lo più, per colpire i più deboli e derelitti, che spesso vivono la loro condizione di illegalità come illegalità imposta dalla struttura di sfruttamento che li gestisce e costringe.

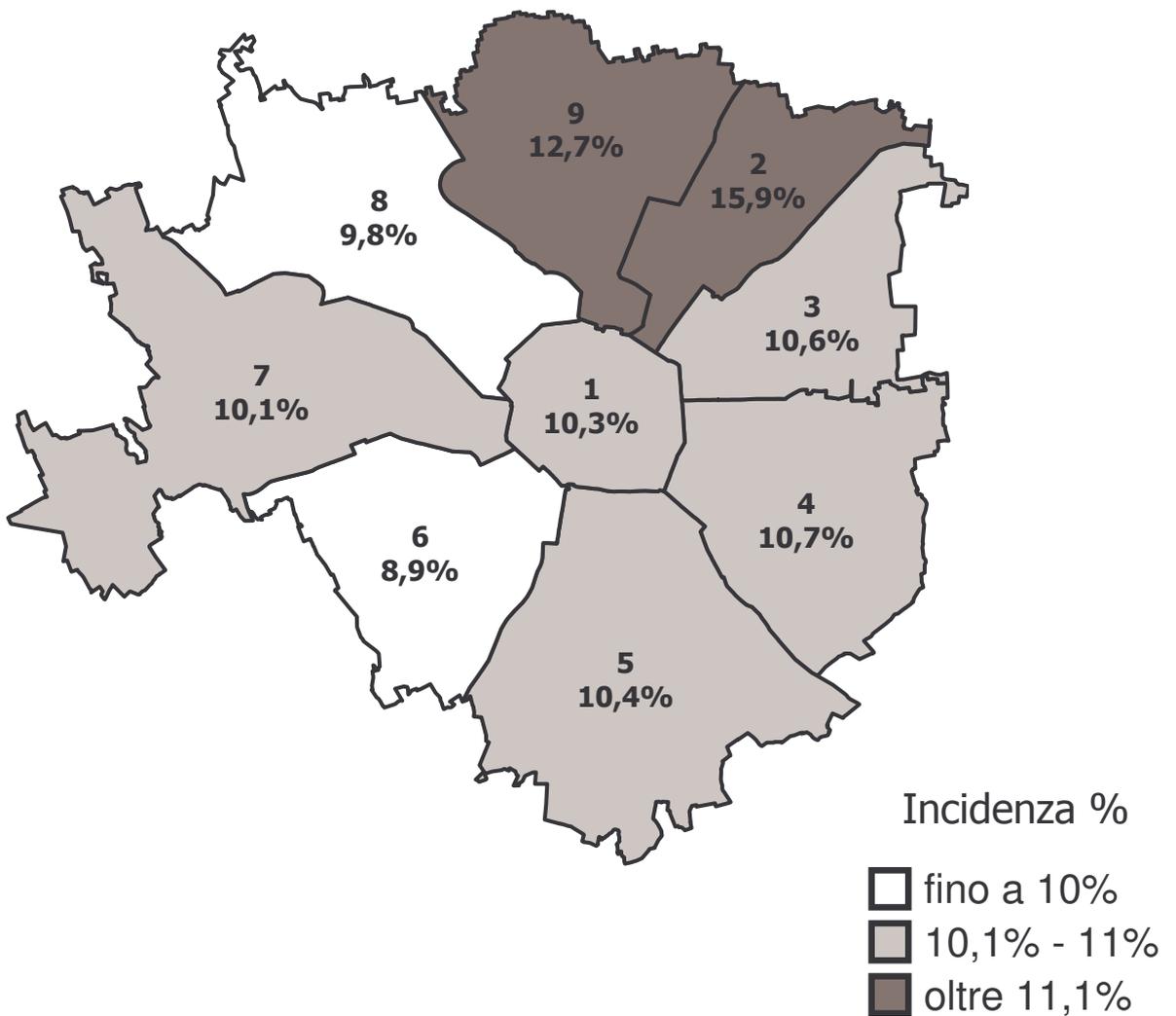
Quali opportunità offrono le nostre istituzioni perché tali persone possano affrancarsi dai loro aguzzini? Quante sono le persone che, finite nelle maglie di queste organizzazioni, dopo essere state sfruttate nei modi più indicibili svaniscono nel nulla passando per i nuovi camini di questo nuovo secolo? Cosa si cela, ad esempio, dietro l’apparente immortalità dei cinesi? Le domande da porre su queste problematiche sono ancora molte e molte di esse sono, purtroppo, retoriche in quanto le risposte spesso si conoscono, anche se non sempre sono documentabili in maniera circostanziata. Concludo ribadendo che le istituzioni: locali e nazionali, hanno grandi potenzialità in tal senso, molto più di quanto si possa immaginare.

Mi auguro che chi ne ha la responsabilità provveda a promuovere tali potenzialità di conoscenza e di azione.

*Nota. Il testo dell’intervento, fatto a braccio nel corso del Convegno, è stato ampiamente rimaneggiato nella versione scritta pur rispettandone la struttura fondamentale ed i principali contenuti. Sono stati integrati dati e riportate citazioni ed infine si sono allegati un grafico e due tabelle riferite alla realtà milanese.*



Incidenza percentuale della popolazione straniera nelle Zone di decentramento



Comune di Milano

Popolazione straniera iscritta in anagrafe al 31.12.2004  
per Zona di decentramento  
(valori percentuali)

Zona di decentramento	Totale popolazione residente	Totale stranieri	% stranieri
1	99.382	10.250	10,3
2	136.609	21.656	15,9
3	138.925	14.670	10,6
4	148.901	15.999	10,7
5	117.926	12.211	10,4
6	146.945	13.146	8,9
7	168.552	17.061	10,1
8	175.332	17.186	9,8
9	165.329	20.946	12,7
Milano	1.297.901	143.125	11,0

*Elaborazione del Settore Statistica – Servizio Statistiche Sociali  
del Comune di Milano*

Comune di Milano

Popolazione iscritta a scuola secondo la regolarità  
Primo ciclo dell'istruzione  
Anno scolastico 2004-2005

Grado	Iscritti con cittadinanza a italiana	Di cui in ritardo	%	Iscritti con cittadinanza straniera	Di cui in ritardo	%
Scuola primaria	42.958	841	1,95	8.379	1.459	17,41
Scuola secondaria di I°	26.283	1.996	7,59	5.006	2.271	45,37

## **Don Giorgio Gasperoni**

### **Centro di Accoglienza Caritas della Diocesi Cesena-Sarsina**

Abbiamo sentito varie volte, in questo pomeriggio, parlare di due atteggiamenti, di fronte all'immigrazione:...occuparsi...o ...preoccu-parsi. La Caritas, sicuramente, si occupa di immigrazione...non si preoccupa.

Anche se occuparsi in maniera responsabile di un problema comporta pure la preoccupazione.

Credo, però, che la differenza sia chiara.

La Caritas si occupa dell'immigrazione con una modalità significata da due osservazioni:

1. la prima può essere sintetizzata dal titolo di un convegno Caritas: "Aspettavamo forza lavoro...sono arrivate persone".
2. la seconda: la Bibbia non parla mai di terra conquistata da un popolo, per cui diventa sua proprietà, né di terra madre, perché un popolo lì è nato... Parla di terra promessa, di terra donata.

Se è così, l'uomo ci deve stare con l'atteggiamento di chi è forestiero ed inquilino...ospite e, quindi, capace di ospitare...

Più che nuove leggi, nuovo diritto internazionale, occorre una nuova antropologia e una nuova etica.

Con queste premesse, sicuramente, la legge Bossi-Fini presenta grosse contraddizioni.

Ma la stessa proposta del nuovo Ministro –“ regolarizzeremo 480.000 immigrati...”- pecca di molta superficialità, manca di prospettive certe e responsabili sul “dopo”.

Consentitemi ora, in estrema sintesi, alcune considerazioni, partendo dal nostro osservatorio del Centro di Ascolto e di Prima Accoglienza.

Di 500 ospiti, nel 2004, quasi la metà sono già conosciuti. E' un dato allarmante e significativo.

Molti immigrati, già inseriti in maniera strutturata sul territorio, vivono, di fatto, in condizioni economiche precarie, in grande instabilità.

Rispecchia, questo dato, la povertà (vecchia e nuova) che aumenta anche a Cesena, anche nel nostro territorio.

Sempre in sintesi, posso richiamare alcuni dei problemi più significativi: il lavoro in nero, certamente, poi il caro-affitto, la povertà 'al femminile' il fenomeno in crescita delle 'badanti'.

Il problema della casa è certamente fra quelli prioritari, sia per i costi, che per la difficoltà di trovare soluzioni adeguate, che possano anche permettere, in seguito, i ricongiungimenti dei nuclei familiari divisi.

Una nota particolare riguarda il lavoro stagionale. Ogni anno, da febbraio a marzo, notiamo un grande flusso di “ritorno”: sono tante le

40

persone che si stabiliscono da noi, a Cesena, e poi, la primavera successiva, tornano a casa.

Questo comporta il problema di residenza in case abbandonate e l'emergere di bisogni di prima necessità (docce, vestiti, mensa, ecc.)

Un altro punto di grande problematicità è rappresentato dalla prostituzione. Esiste, sul territorio, il progetto “oltre la strada”, al quale il Centro di Ascolto Caritas partecipa: è una direzione nella quale occorre impegnarsi seriamente.

Da notare, anche, la mancanza significativa, sul territorio, di attività di aggregazione e di integrazione: anche questi sono bisogni sociali, non solo la casa e il lavoro, anzi, per certi aspetti, sono momenti fondamentali. Anche qui, bisogna pensare a delle risposte.

E, a proposito di integrazione, consentitemi due piccole provocazioni:

1. una per la società civile: si può parlare di vera integrazione scolastica se, a scuola, si studia solamente Garibaldi...?
2. una per la comunità cristiana. Viene dall'esperienza di un ex direttore Caritas. Nella sua parrocchia, oltre alla lettura della Bibbia, organizza dei gruppi di lettura coranica.

Infine, a conclusione, formulo una richiesta.

Fino a qualche anno fa esisteva un coordinamento di tutti gli Enti che si occupano di immigrazione.

Questo incontro, ben organizzato e ben riuscito, mi ripropone la domanda:

*Perché non istituire ufficialmente un incontro periodico, per ‘leggere’ insieme l’immigrazione, nelle sue svariate mutazioni?*

E' indispensabile, per non correre il rischio di parlare di “fantasmi”.



## **Saimir Cela**

### **Centro per gli Stranieri “Sanzio Togni” - Cesena**

Ci è stato chiesto di intervenire per dare un quadro della realtà attuale e dei cambiamenti in atto, così come li percepiamo dal nostro osservatorio di servizio generalista per gli immigrati.

Come si vede dalla ricerca del Dr. Vaianti, il quadro è in continuo mutamento, sia quantitativo che qualitativo.

In virtù dell'aumento della popolazione immigrata nel nostro Comune e dell'emergere di nuove problematiche, abbiamo assistito ad un aumento notevole degli accessi al nostro servizio. Inoltre, il costituirsi di comunità di riferimento ha prodotto un cambiamento della domanda da parte degli utenti ed è diventata meno rilevante la funzione di informazione di base, svolta sempre più da una rete di riferimento di associazioni e di connazionali.

Il livello di complessità della domanda è quindi in aumento. Ne è una prova l'aumento degli accessi anche al servizio di consulenza legale, a testimonianza della difficoltà a districarsi nella complessità delle norme sull'immigrazione.

Tenendo conto di questa tendenza nel cambiamento della domanda, il programma triennale della Regione Emilia-Romagna invita le Amministrazioni Locali a un 'riorientamento' dei servizi esistenti, sottolineando l'importanza della lotta alla discriminazione sui diversi piani della vita sociale; nella scuola, nella sanità, nel mondo del lavoro.

Il quadro che ci troviamo ad affrontare è dovuto in buona parte anche all'attuale normativa sull'immigrazione: c'è una notevole precarizzazione del soggiorno in Italia.

Sono state introdotte norme che riducono la durata dei permessi di soggiorno, vincolano rigidamente il soggiorno al possesso di un contratto di lavoro, il contratto di lavoro al possesso di certificati di idoneità degli alloggi (sovraccaricando gli Uffici Tecnici dei Comuni e non risolvendo certo il problema abitativo).

Sono stati introdotti ostacoli e restrizioni di vario tipo ai ricongiungimenti familiari e ne sono un esempio le verifiche da effettuarsi in Prefettura e da ripetersi al Consolato su documenti da ottenere in patria.

Tutto ciò implica oneri economici e dilatazioni virtualmente illimitate dei tempi.

La brevità della durata dei permessi di soggiorno ha aumentato esponenzialmente il carico di lavoro delle Questure che non riescono a far fronte alla domanda. Il tempo di attesa medio nella nostra Provincia per un permesso di soggiorno è di circa otto mesi e le prospettive in

queste condizioni di lavoro non sono rosee.

Si pone con urgenza la necessità che il Governo dia seguito a quanto previsto dal programma per il trasferimento più veloce possibile agli Enti Locali della parte amministrativa delle pratiche, consci dei costi che ciò comporterà.

L'amministrazione Comunale di Cesena, insieme alla Questura e alla Prefettura, ha costruito le competenze ed i canali di collaborazione necessari a questo scopo tramite la sperimentazione del progetto Dedalo, che ha permesso di avviare, presso l'anagrafe, le pratiche per il rinnovo, ovviando ad alcune criticità precedenti e stringendo un'utile collaborazione con l'Ufficio Immigrazione della Questura e con la Prefettura.

Sarebbe irresponsabile disperdere questo patrimonio.

Come sapete, è stato emanato recentemente un decreto che prevede il passaggio alle Poste Italiane S.p.A. delle procedure di inoltro delle pratiche relative al soggiorno ed introdotto un costo di 30 euro circa per ogni pratica istituendo, di fatto, una nuova tassa sull'immigrazione.

Parlando di costi non si può non ricordare che i due CPT presenti in Emilia-Romagna, da soli, superano ampiamente il bilancio regionale delle politiche dell'immigrazione, senza trascurare i costi dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina, che ha riempito le carceri senza aver limitato la diffusione dell'irregolarità.

Concludo ringraziando il Dott. Vaienti, la Dott.ssa Sensi e la Dott.ssa Gridelli per il prezioso lavoro svolto ed augurandomi che possa essere di spunto per i diversi Uffici e Servizi a comprendere come affrontare la sfida - che ci aspetta tutti - dell'integrazione tra vecchi e nuovi cittadini di questa città.

## **Maria Luisa Biondi**

### **Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì**

In ogni Provincia, presso la Prefettura è stato istituito lo Sportello Unico per l'immigrazione, concepito come ufficio responsabile dell'intero procedimento di assunzione dei lavoratori stranieri, per superare la precedente frammentazione delle competenze fra vari Uffici.

Allo Sportello Unico non fanno capo soltanto le procedure di ingresso per lavoro subordinato, ma anche una nutrita serie di competenze, adempimenti ed incombenze, in materia di ingresso per lavoro autonomo o per motivi familiari, comunicazioni con le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero, variazioni del rapporto di lavoro successive all'ingresso, rinnovo del permesso di soggiorno, collocamento dei lavoratori stranieri disoccupati, convocazione in Questura per i rilevamenti fotodattiloscopici, acquisizione del codice fiscale e sottoscrizione del contratto di soggiorno.

Le norme introdotte con la legge Fini-Bossi prevedono che lo Sportello Unico si basi su procedure informatizzate per l'ingresso e il soggiorno dei cittadini extracomunitari ed il regolamento attuativo prevede nuove procedure, gestite in modo telematico, dallo Sportello Unico con l'obiettivo di raggiungere la gestione completamente informatizzata delle procedure di ingresso e del monitoraggio dell'andamento dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari.

Le competenze residue della Direzione Provinciale del Lavoro riguardano l'attribuzione delle quote, la verifica contrattuale e la capacità finanziaria del datore di lavoro in forza delle nuove assunzioni.

Nella provincia di Forlì lo Sportello Unico per l'immigrazione, costituito con decreto del Prefetto il 20 giugno 2005, è diretto dal dirigente della Direzione Provinciale del Lavoro Dott. Danilo Dalmonte.

Lo Sportello Unico è funzionalmente operativo da tale data presso la Prefettura di Forlì e sta attivando un punto di ricezione anche sul comprensorio di Cesena.

Gli ingressi relativi ai flussi riguardano sia le assunzioni a tempo determinato, che quelle a tempo indeterminato e a carattere stagionale, con particolare attenzione ai titoli preferenziali riconosciuti dalla legge (accordi e convenzioni fra Italia e gli Stati stranieri, partecipazioni ad attività di formazione e di istruzioni svolte all'estero, ecc.).

Dalla tabella allegata si evince l'entità delle domande presentate nella provincia di Forlì-Cesena nel corso degli ultimi anni, rappresentate in particolare da richieste per lavoro stagionale (circa il 40% delle domande) concentrate per un terzo in agricoltura e due terzi nel settore turistico/alberghiero.

Provincia di Forlì-Cesena	richieste autorizzazioni al lavoro	totale atti emessi	di cui autorizzazioni	
			T.U. 286/98 artt. 22 - 24 - 39	art.27
2006	6500		1800	
2005	6372	3583	3570	13
2004	4692	3183	2023	107
2003	3017	2479	1848	47
2002	3685	2304	1002	

L'istruttoria dell'anno 2006 è in corso presso lo Sportello Unico. Delle 2.500 domande per lavoro stagionale sono stati al momento emessi circa 1.800 N.O. trasmessi alle varie Ambasciate per il rilascio del visto di ingresso.

Sempre puntuale è stata l'attenzione dell'Ufficio alla presenza sul territorio dei lavoratori stranieri occupati nei vari settori.

Nel corso dell'anno 2005 sono state effettuate 445 visite ispettive distribuite nei seguenti settori produttivi:

edilizia	132
metalmeccanica	16
manifatturiera	35
pubblici esercizi	183
agricoltura	69

Sono stati complessivamente verificati 4.406 lavoratori occupati, dei quali 818 stranieri (circa il 20% della forza lavoro accertata), con le seguenti risultanze:

- lavoratori irregolari 2.500, di cui 95 minori italiani e 17 (18%) minori stranieri;
- lavoratori stranieri 376 (45%), di cui senza permesso di soggiorno 177 e con altre irregolarità 199

Gli stranieri risultano addetti prevalentemente nei settori:

edilizia	
manifatturiera	(cinesi)
pubblici esercizi	(marocchini - albanesi)
agricoltura	(tunisini - senegalesi)

Le irregolarità riscontrate sono risultate percentualmente più alte nel comprensorio di Cesena.

In particolare nel settore dell'agricoltura e dei pubblici esercizi per Savignano e Cesenatico, mentre nel comprensorio di Forlì nel settore manifatturiero e dell'imbottito.

## **Monica Bernardi**

### **Associazione ANOLF – CISL**

Il mio intervento e anche a nome di Omar Rakhroukh, della CGIL, che non ha potuto essere presente.

Maria Antonietta Aloisi della segreteria CISL ha preferito far intervenire la sottoscritta in quanto operatrice dello sportello ANOLF che è l'associazione (Nazionale Oltre Le Frontiere) che opera all'interno della CISL, in favore degli immigrati. Le mie considerazioni avranno un'impronta tecnica basata sui dati che abbiamo rilevato dal nostro osservatorio ove, naturalmente, l'aspetto maggiormente monitorato è quello inerente il lavoro.

Premesso e confermato che settori come quello dell'agricoltura, dell'edilizia, metalmeccanico e commercio occupano tanti lavoratori stranieri e che la percentuale degli stessi è in continuo aumento, vorremmo far presenti anche alcuni segnali di contraddizione, emersi soprattutto negli ultimi anni e cioè una difficoltà per gli immigrati già presenti sul nostro territorio a trovare lavoro, sia direttamente in azienda, sia tramite le agenzie di lavoro interinale.

Questo è un passaggio, spesso, obbligato per poter accedere ad un contratto a tempo indeterminato: il percorso prevede, quasi sempre, diverse assunzioni a tempo determinato, prima di soluzioni più stabili.

Questo fenomeno, almeno per quel che abbiamo potuto osservare, è dipeso da diversi fattori:

- ❖ da un lato le difficoltà complessive che in questi anni hanno investito il mondo del lavoro, per via di una congiuntura economica non favorevole;
- ❖ dall'altro la maturazione di una prima esperienza da parte degli imprenditori nel nostro territorio nei confronti, proprio, della manodopera immigrata impiegata nelle aziende di appartenenza.

A noi risulta che, oggi, persone provenienti da alcune aree geografiche, come ad esempio il Nord Africa o l'Albania hanno maggiori difficoltà rispetto ad altri immigrati a collocarsi nel mondo del lavoro. Per comprendere i motivi di tale situazione occorrerebbe chiedere ai datori di lavoro quali motivi, legati alla cultura di appartenenza, possono aver influenzato tali scelte.

Allo stesso tempo è interessante osservare che proprio questi Paesi di provenienza rappresentano le comunità maggiori presenti sul territorio Cesenate e da un numero maggiore di anni: occorrerebbe, quindi, capire se questo dato è casuale o se aspetti legati ad una maggior acquisizione e consapevolezza dei diritti sindacali di questi lavoratori abbiano potuto influire sulle difficoltà di collocamento.

Un altro punto che è emerso, durante la fase di compilazione delle richieste di assunzione per i flussi 2006, e che riguarda le famiglie richiedenti lavoratori domestici (le aziende non si rivolgono a noi per la compilazione delle domande) è il seguente.

La maggioranza delle richieste di assunzione per lavoro domestico, compilate in vista del decreto flussi 2006 dai nostri uffici, sembra essere stata compilata da datori di lavoro parenti o amici degli assunti.

In sostanza, si tratterebbe di assunzioni di favore: verranno realmente versati i contributi, ma non verrà corrisposta una retribuzione, né ci sarà un reale rapporto di lavoro.

Le principali nazionalità interessate al fenomeno sono soprattutto, in ordine decrescente, quelle dell'Ucraina, della Romania e della Moldavia,

Il fenomeno è allarmante, ma lo è in misura minore se letto nell'ottica che queste finte assunzioni sono un'alternativa all'iter classico che prevede, per una badante extracomunitaria, l'arrivo in Italia con un permesso turistico, seguito da un periodo di irregolarità, per poi approdare alla richiesta flussi da parte di una famiglia che, nel frattempo, si è convinta alla regolarizzazione e alla presentazione di una domanda di assunzione.

Quindi l'obiettivo è accedere al reale mercato del lavoro: di solito una badante con regolare permesso di soggiorno per lavoro, disponibile alla convivenza, non ha difficoltà a trovare un lavoro nel nostro territorio, e complessivamente il serbatoio dell'Est Europa (con gli Stati sopra menzionati) è ancora, tutto sommato, "facilmente" collocabile anche in altri ambiti non domestici.

Apro ora una parentesi, per quanto concerne le badanti, che rappresentano un dato rilevante dell'affluenza ai nostri uffici. I punti rilevati sono i seguenti.

Ci sono difficoltà, da parte delle lavoratrici straniere, in fase di stesura del contratto di lavoro, a comprendere esattamente le clausole contrattuali. Vengono accolte, tali clausole (ad esempio la rateizzazione mensile della tredicesima), senza comprenderne realmente i contenuti e pertanto, in corso di rapporto, nascono tensioni per aspettative reciproche non coincidenti. Si tratta di clausole che, magari, sono state esposte inizialmente e accettate, ma non comprese esattamente: e così, ad esempio, oltre all'importo mensile, si creano aspettative infondate per un versamento a fine anno.

Per la badante il vero riferimento non è il contratto collettivo di lavoro, ma la situazione lavorativa dell'amica, della conoscente, e ogni differenza è difficilmente compresa.

Un altro aspetto è costituito dall'interesse di entrambe le parti, datore e lavoratore a regolarizzare il minimo possibile, corrispondente a:

- il minimo di ore per ridurre il costo dei contributi da parte del datore. Alcune famiglie hanno difficoltà a sostenere i costi complessivi dell'assistenza al familiare;
- il minimo di retribuzione che, all'incirca, è €. 500 mensili per rispettare i minimi contrattuali e consentire al lavoratore di non superare €. 7.500,00 annui che fanno scattare l'obbligo di dichiarazione dei redditi e il pagamento dell'IRPEF;
- La maggioranza dei contratti non corrisponde alla realtà, con tutti problemi connessi.

Ci sono difficoltà legate alla stabilità di una soluzione per le famiglie, legate all'allontanamento per diversi mesi all'anno (ferie + aspettativa non retribuita) delle lavoratrici straniere.

Di solito la sostituzione è sempre problematica per la famiglia e, puntualmente, gestita in modo irregolare, perché l'iter, veramente complesso e lungo dell'assunzione, scoraggia le famiglie ad attuarlo per brevi periodi.

Ci sono difficoltà a mantenere nel tempo le badanti con esperienza di lavoro, che hanno acquisito un certo livello di integrazione linguistica e culturale.

Si assiste ad una migrazione dal lavoro con convivenza verso quello che non la prevede o ad altri settori, o al ritorno in patria, per cui le difficoltà tendono a ripetersi.

Vi ringrazio.

## **Maurizio Paganelli**

### **Sindacato UIL**

Quando si parla di lavoratori, dei loro diritti e anche dei loro doveri, spesso riscontriamo delle difficoltà legate soprattutto all'inserimento nel lavoro, ai passaggi attraverso le agenzie del lavoro, alle assunzioni a termine.

Ma quando nelle stesse condizioni operano lavoratori stranieri quelle stesse difficoltà aumentano: da un lavoratore di una certa nazionalità ad un altro, il ventaglio delle casistiche è molto ampio.

Ci sono motivazioni diverse, come diverso è il grado di inserimento in una realtà lavorativa, spesso, completamente nuova.

Chi inizia può incontrare difficoltà nel lavoro, anche per una questione di rispetto degli orari, ad esempio. Anche fra gli stranieri ci sono lavoratori che hanno molte difficoltà nel rispettare l'orario di inizio, anche se, poi, sono gli stessi che non mancano quasi mai e che assicurano ottimi livelli produttivi in fabbrica.

Altra problematica è quella che, almeno ogni 12, 18 mesi, il lavoratore straniero ritorna al proprio Paese e, così facendo, finisce con il mettere a rischio il proprio posto e la tutela dei propri diritti, come gli scatti di anzianità, i passaggi di livello o altro miglior salario, dovuto ad accordi e a contrattazioni integrative aziendali.

Come sindacato, almeno in qualche realtà, come nel settore della chimica, abbiamo fatto accordi grazie ai quali il lavoratore straniero può usare le così dette 'ferie lunghe' e, ogni 12 - 18 mesi, a rotazione, può ritornare nel suo Paese, assentandosi per più di quattro settimane e fino ad un massimo di due mesi.

Alcuni accordi, inoltre, si sono raggiunti per esigenze particolari, quali il periodo di preghiera del Ramadan o per esigenze religiose di altre confessioni.

Molto resta da fare, invece, sul campo degli accordi che consentano, sul luogo di lavoro, di godere di alcune facilitazioni che permettano l'osservanza dei precetti religiosi, con particolare riferimento alla fede musulmana. Gli accordi raggiunti sono, a tutt'oggi, rare eccezioni.

Si è parlato, nella relazione di Vaienti ed in altri interventi, del problema degli infortuni.

E' vero, abbiamo un "primato" di cui faremmo volentieri a meno, come Provincia, facendo segnare il maggior numero di incidenti sul lavoro, ma sarebbe interessante andare più in profondità nell'analisi. Probabilmente si verificherebbe che un numero significativo di incidenti sul lavoro che coinvolgono gli stranieri, avvengono "in itinere", mentre ci si reca o si torna da l posto di lavoro, spesso distante parecchi chilometri, percorsi con

auto molto vecchie, inadeguate e non sicure.

Sul versante sanitario, mi ricollego alla relazione del Dr. Palazzi, dalla quale sono emerse le difficoltà che conosciamo e che hanno ricadute anche nel mondo del lavoro. E' certo che questi lavoratori che, come gli altri, si ammalano, incontrano difficoltà maggiori nell'accedere ai servizi sanitari, per loro e per i propri familiari.

Così come è problematico garantire la possibilità di votare nei Paesi di origine, se i lavoratori lo richiedono.

Un altro discorso importante, del quale si è già fatto cenno, è quello della casa.

Le richieste ai Comuni sono in continua crescita, così come sono in aumento le difficoltà di avere risorse da parte degli Enti Locali, specie dopo l'emanazione delle ultime "finanziarie", che finiscono con l'imporre tagli sempre più consistenti al sistema del 'welfare'.

Non si riesce, su questo punto, a coinvolgere aziende e Amministrazioni per favorire affitti contenuti e per creare ulteriori agevolazioni: perché non pensare a possibilità, specie per quanti vivono soli, di 'foresterie' o altro nelle vicinanze dei luoghi di lavoro, così da ridurre, anche, gli infortuni in itinere?

Né va sottovalutato un altro aspetto: a volte nascono diatribe e frizioni con i nostri concittadini, i quali sostengono che si finisce con l'agevolare gli stranieri, a discapito dei cesenati. E' uno dei 'luoghi comuni' cui hanno fatto cenno in diversi, ma anche di questo occorre tenere conto.

Ecco, su questo punto, sia il sindacato, che le imprese e gli Enti Locali tutti potrebbero fare di più, basta sedersi attorno a un tavolo, come oggi, e "provarci".

Certo che l'iniziativa di oggi, che mi pare positiva e propositiva, non deve rimanere il classico seme nel deserto.

## **Khouma Cheik**

### **Consulta per gli Stranieri di Cesena**

Oggi sono qui a parlare in nome di tutti i cittadini stranieri che vivono a Cesena, nella città in cui vivo e lavoro.

Da tre anni ho un permesso di soggiorno per lavoro, dopo essere passato dalla clandestinità, così come è successo alla grande maggioranza degli stranieri.

Quindi conosco da poco tempo la città, ma rappresento persone che vivono qui anche da 10 o 15 anni.

Persone che hanno fatto questa scelta pensando, come me, di ritornare un giorno al proprio Paese, ma quando...non si sa.

Possiamo vedere, dalla storia di queste persone, che il Paese d'immigrazione diventa una seconda patria e spesso diventa la prima patria per i loro figli.

Conosciamo le difficoltà di accettare le diversità, conosciamo le paure di sentire minacciata la propria identità, conosciamo i rischi della non conoscenza e della distanza.

Ma credo che la diversità rappresenti una grande risorsa e uno stimolo per chiunque accetta la sfida dell'apertura e del riconoscimento, nell'altro, di una stessa appartenenza alla famiglia umana.

Questa semplice apertura sarebbe sufficiente a provocare risultati inaspettati nella convivenza.

Basterebbe rimuovere i pregiudizi di superiorità di razza, di religione, di civiltà, di tradizione.

Basterebbe semplicemente vedere, uno alla volta, gli uomini e le donne che attraversano questa città.

Potremmo avere la ricchezza di cento città, perché sono ormai quasi cento le nazionalità presenti a Cesena ed ognuna ha le sue caratteristiche.

E ogni persona di una comunità, è portatore di bisogni, di desideri, di nostalgie.

Come Consulta sappiamo di avere un compito di passaggio perché siamo certi che sarà molto più importante partecipare direttamente alla vita pubblica, con il voto amministrativo e politico.

Siamo certi che questo passaggio è vicino. Questa sarà forse l'ultima Consulta prima dell'elezione dei nostri rappresentanti direttamente nelle istituzioni pubbliche della città.

Ma la strada verso una futura integrazione multiculturale è lunga e il nostro scopo è di allargarla e renderla più agevole.

Troviamo che le discriminazioni, in diversi luoghi, sono ancora forti. Nella scuola troviamo una generale diffidenza dei ragazzi italiani verso il

mondo dell'immigrazione.

Ma vediamo che questa diffidenza scompare, quando i ragazzi fanno l'esperienza diretta della conoscenza dei compagni stranieri, delle loro storie e quando condividono il tempo con loro.

Nel sorgere dei pregiudizi grande importanza hanno le tv e i giornali, anche quelli locali, che coltivano spesso la paura dello straniero, come portatore di comportamenti minacciosi.

Ad esempio è diffusa l'idea che gli stranieri portino via le case popolari agli italiani, l'idea che sono più inclini alla violenza, che invadono gli spazi pubblici, che non pagano i servizi e che vengono in Italia per delinquere.

Questo sentiamo ripetere dai ragazzi nelle scuole.

Crediamo che un compito fondamentale riguardi anche gli insegnanti, che devono essere sempre più preparati ad accogliere e a trasmettere ai ragazzi il senso dell'accoglienza e del rispetto delle differenze.

Ho parlato dei ragazzi, perché è soprattutto loro il futuro, ma le discriminazioni sono presenti anche sul lavoro.

Le recenti leggi sull'immigrazione, le leggi sul lavoro e la crisi economica hanno ingrandito questi problemi.

Vi sono realtà in cui i diritti del lavoro vengono continuamente violati.

Viene sfruttata l'ignoranza dei diritti, la differenza sessuale, la competizione tra i poveri. La Consulta si impegnerà, insieme agli altri soggetti che si impegnano in questo campo, a diffondere la conoscenza dei diritti e dei doveri.

Promuoverà iniziative che portino a convivere meglio insieme, come cittadini di questa città, facendo sentire la nostra voce ogni volta che vedremo all'opera situazioni di discriminazione.

Ringraziamo il dott. Vaienti per avere iniziato un'opera di radicamento della memoria e della storia dell'immigrazione straniera a Cesena. Perché è la nostra storia di vita insieme che deve trovare radice.

E' la storia che deve, col tempo, diventare orgoglio di una città e motivo di soddisfazione per un felice futuro condiviso.

Speriamo che i nostri avi possano rimanere vicini nel ricordo, così come lo auguriamo per tutti noi e per i nostri figli.

Grazie ancora e speriamo che questo studio porti i suoi frutti, così come si aspetta la Comunità straniera.

## Conclusioni

**Maria Grazia Zittignani**

**Assessore Studi e Statistica – Comune di Cesena**

Solo alcune, brevi, parole, a conclusione di un pomeriggio intenso e ricco di positivi e molteplici spunti di riflessione.

Abbiamo ascoltato una serie numerosa di contributi che, ognuno per le proprie competenze e specificità, ci hanno permesso di arricchire le nostre conoscenze.

Direi che l'occasione promossa dal Servizio Studi, in questo senso, ha raggiunto pienamente il suo obiettivo, come hanno riconosciuto tutti gli intervenuti e come ha ben sintetizzato la professoressa Mignani dell'Università di Bologna: tre ore piene di relazioni ed interventi, con un'ottima presenza in sala fino alla fine dei lavori, sono una testimonianza confortante circa l'attenzione a questi problemi.

Per quanto mi riguarda, vorrei solo aggiungere tre brevissime considerazioni:

➤ Penso che il fenomeno sia in tale rapida evoluzione e cambiamento che, oltre ai tanti temi e problemi descritti da tutti gli intervenuti, saremo presto chiamati a confrontarci anche con gli aspetti connessi agli "immigrati di seconda generazione". A quanti, cioè, pur nelle difficoltà note, iniziano a radicarsi nella realtà cesenate, come così bene ha ricordato Cheik Khouma. Ciò sarà essenziale per prevenire l'acuirsi dei disagi e anche, se vogliamo trarre insegnamento da quanto accaduto in altre parti d'Europa, per evitare l'esplosione di forti contraddizioni, come i recenti fatti di Francia testimoniano;

➤ Condivido pienamente l'esigenza di riportare in vita la Consulta dell'immigrazione (o come vorremo chiamarla), come espressamente richiesto da Don Giorgio Gasperoni della Caritas. Ritengo che un momento di riflessione 'continua', che veda il coinvolgimento del Comune, delle Associazioni di Immigrati e di quanti, Enti o espressioni del Volontariato, di immigrati si occupano, possa solo produrre dei vantaggi. E, certamente, migliorerà, mettendolo in rete, l'utilizzo di risorse, sempre troppo esigue ed insufficienti;

➤ Accenno anche, in attesa che il Consiglio di Stato si pronunci sul ricorso presentato dal Comune di Cesena, al problema del diritto di voto agli immigrati. Premesso che ritengo sarebbe necessario un provvedimento del Parlamento in una materia così delicata e di inte-

resse così generale, credo che non sia ulteriormente rinviabile un coinvolgimento diretto di una larga parte dei nostri cittadini nelle scelte amministrative che, inevitabilmente, li riguardano da vicino. Per questo mi auguro che, attraverso i Consigli di Quartiere, siano attivati i canali utili ad accogliere proposte e richieste.

Un saluto e un ringraziamento a tutti.

# Slideshow sullo studio

## Un approccio al tema

- Il livello territoriale
- Disponibilità e consolidamento dei dati
- Creazione di serie storiche
- Verifica delle fonti
- Selezione delle aree

## **Fonti ufficiali per dati controllati:**

- Anagrafe comunale
- Servizi Scolastici comunali
- SER.IN.AR
- Istituti Musicali
- Centro Servizi Amministrativi Forlì-Cesena
- Unioncamere – Movimprese
- Camera di Commercio
- Regione Emilia-Romagna
- I.N.A.I.L.
- ISTAT
- Caritas Diocesana
- Centro “S. Togni”

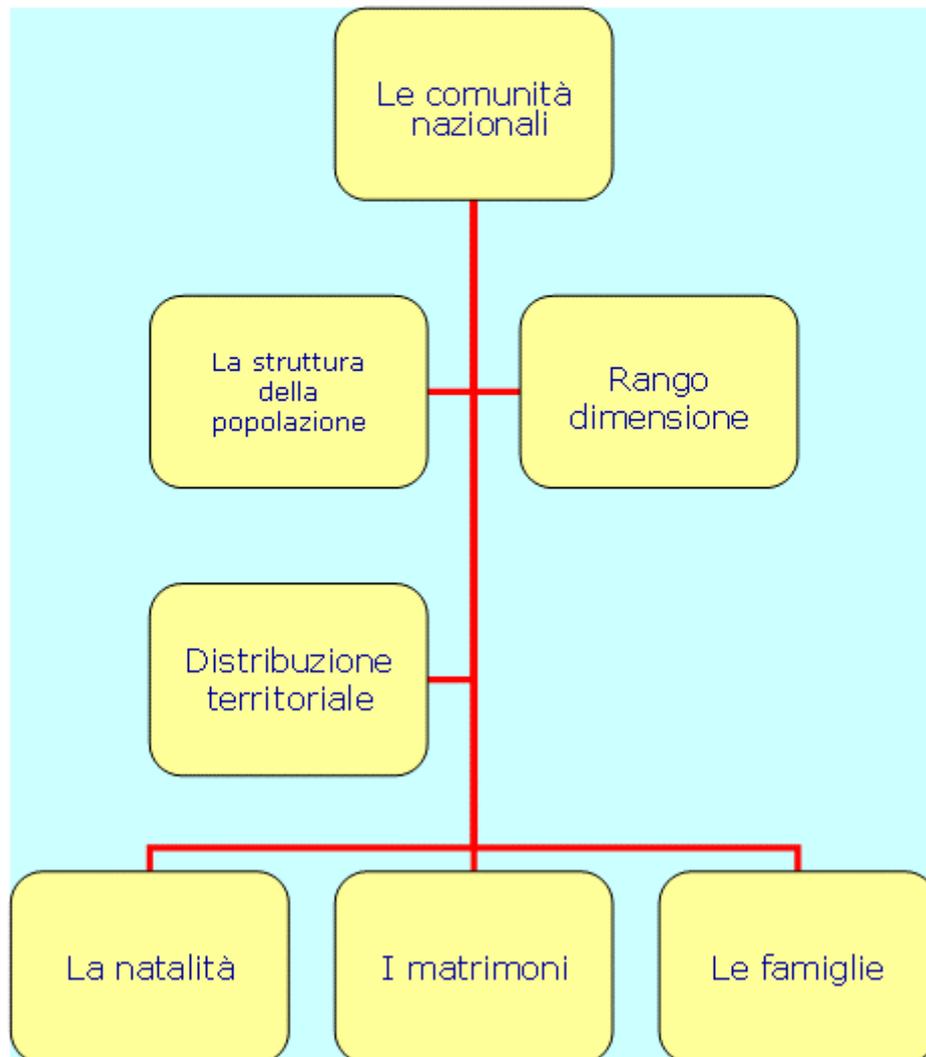
## **Il periodo osservato :**

- Costruzione di serie
- storiche dal 1989 al
- 2005

## **L'ambito territoriale :**

- Il Comune di Cesena
- I Quartieri
- Alcuni riferimenti  
provinciali e  
nazionali

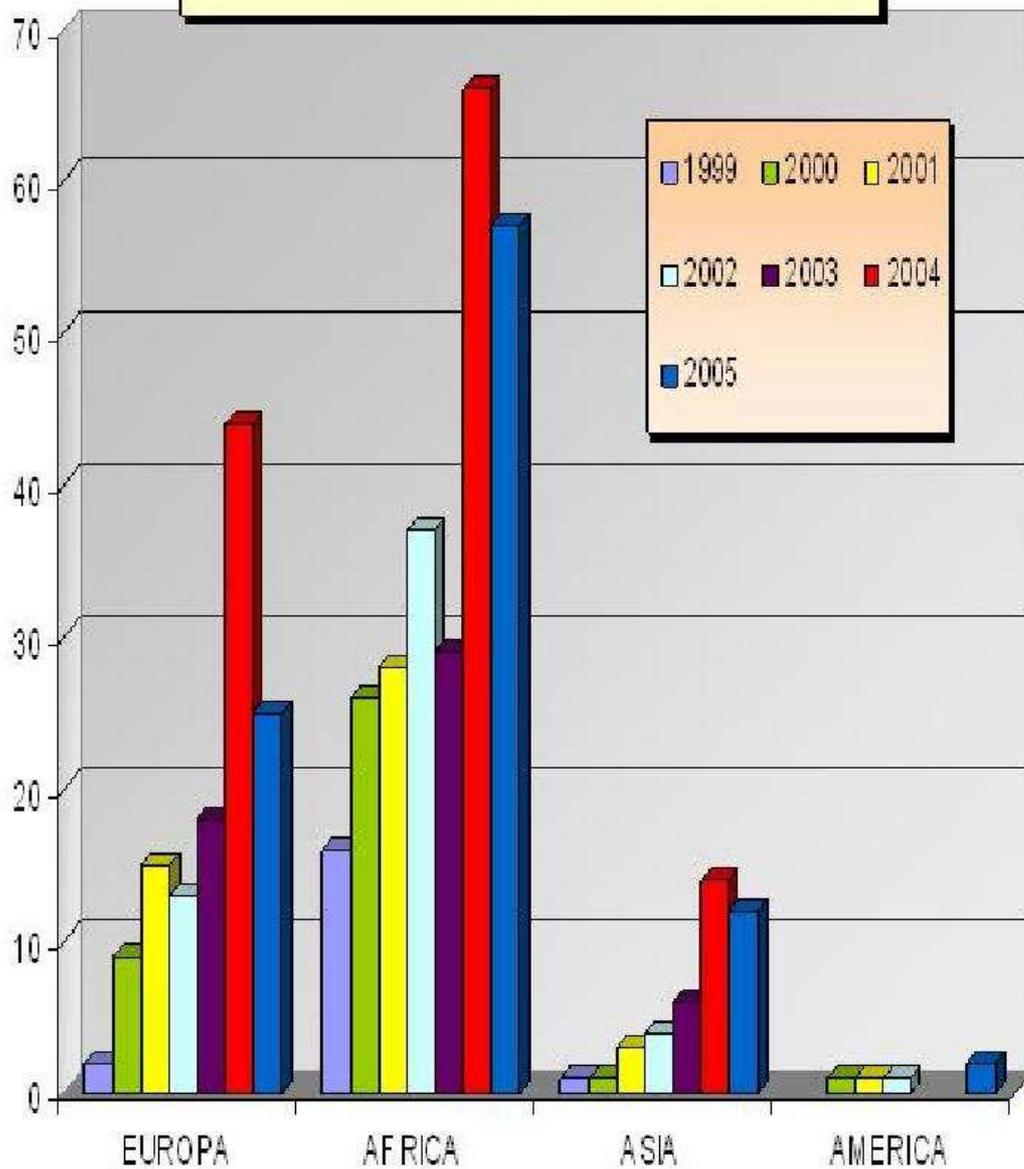
# DEMOGRAFIA



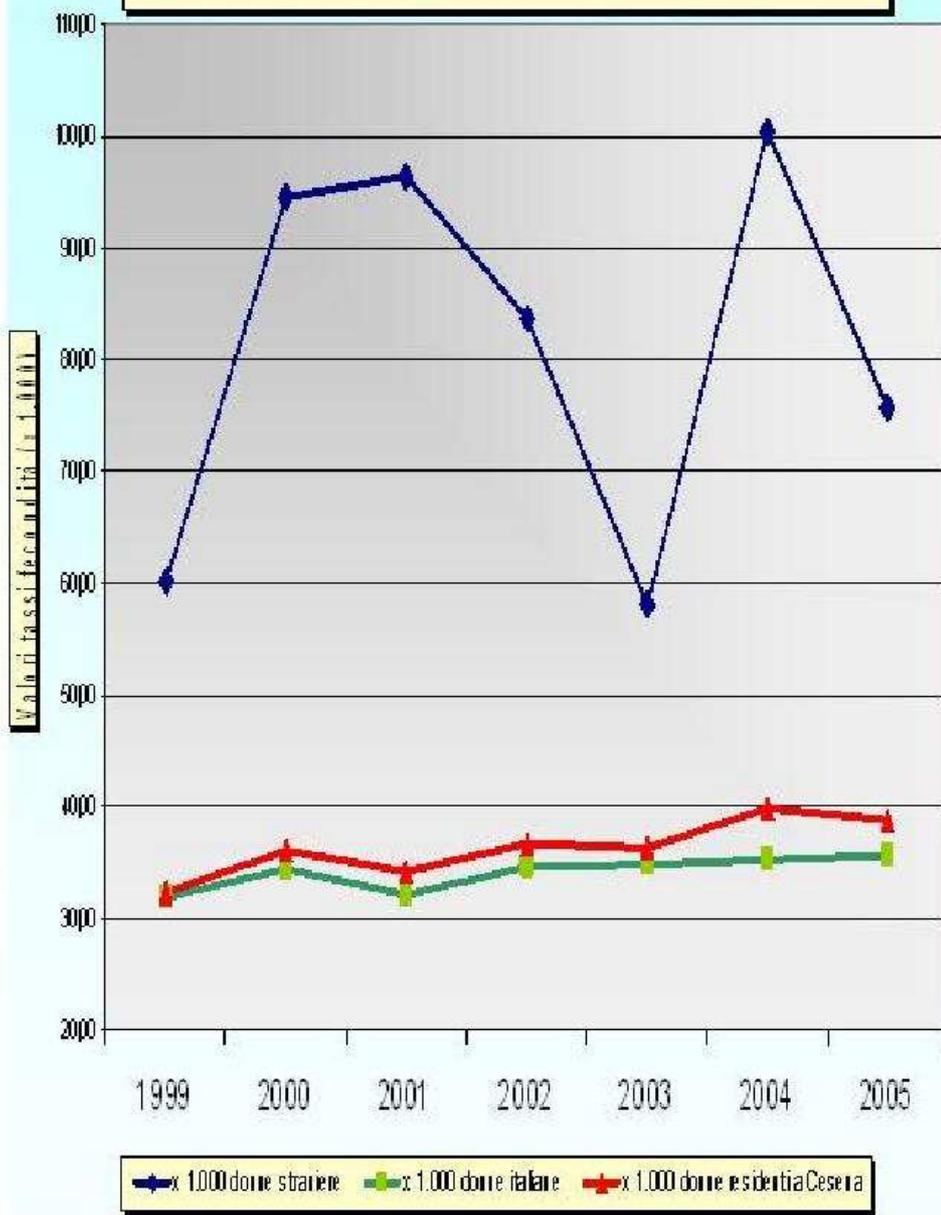
## Alcune note

- Raggiunta 'quota' 5.000
- Dall'1,06% del 1997, al 5,33% della popolazione nel 2005
- Da Albania, Marocco, Tunisia e Bulgaria le comunità più numerose
- La componente femminile in costante aumento (dal 41% del 1997, al 47,5% del 2005)
- La natalità rimane elevata, anche se non raggiunge i valori del 2004
- Il tasso di fecondità delle donne straniere è oltre il doppio di quello delle italiane
- Maternità straniera in età più giovane

Residenti stranieri, nati a Cesena, per  
continente di cittadinanza 1999-2005



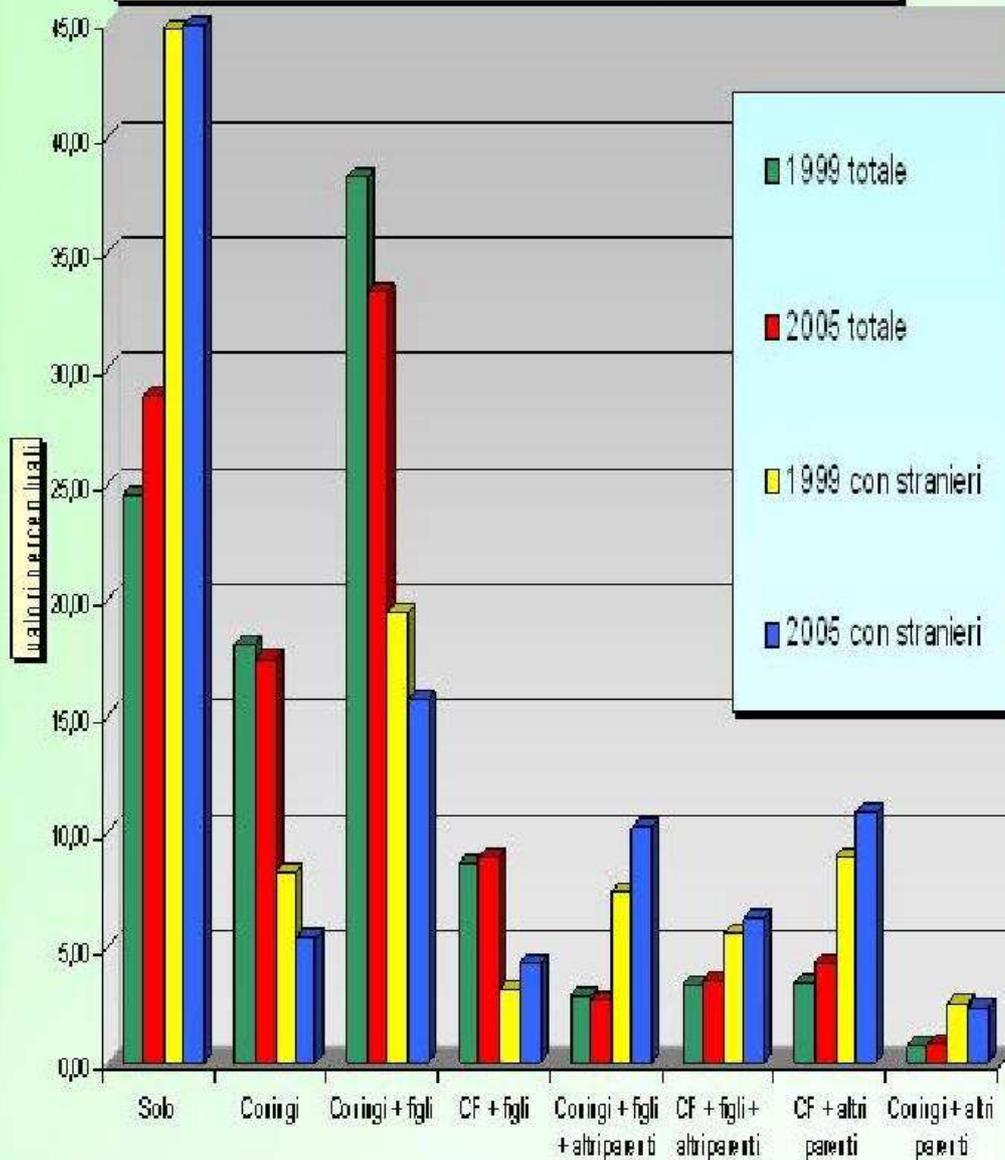
Confronto dei tassi di fecondità dal 1999 al 2005, per cittadinanza della madre



## Altre annotazioni

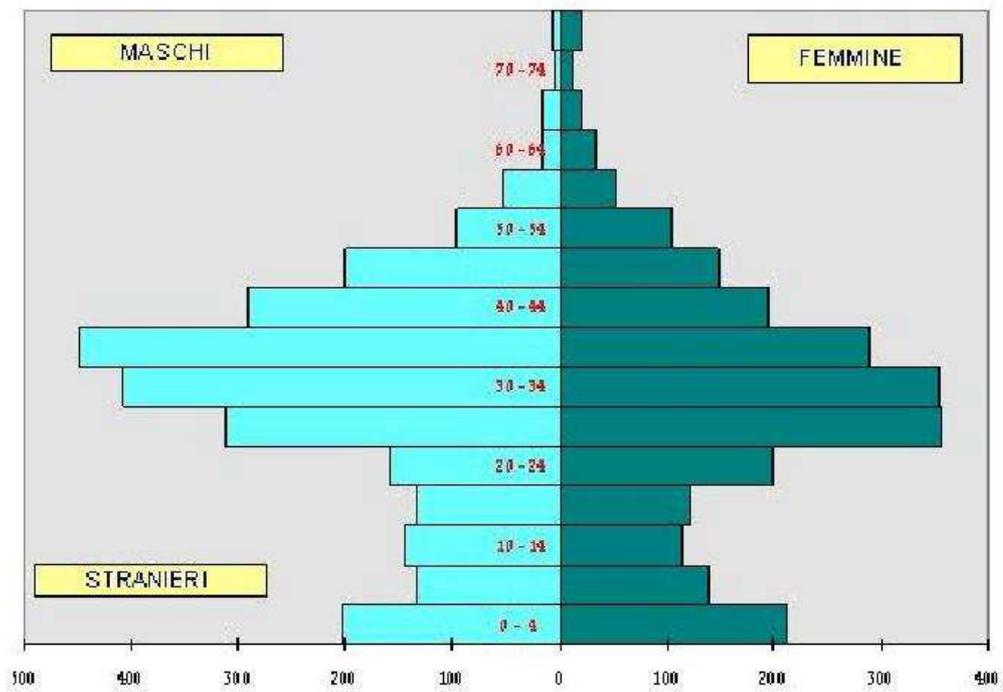
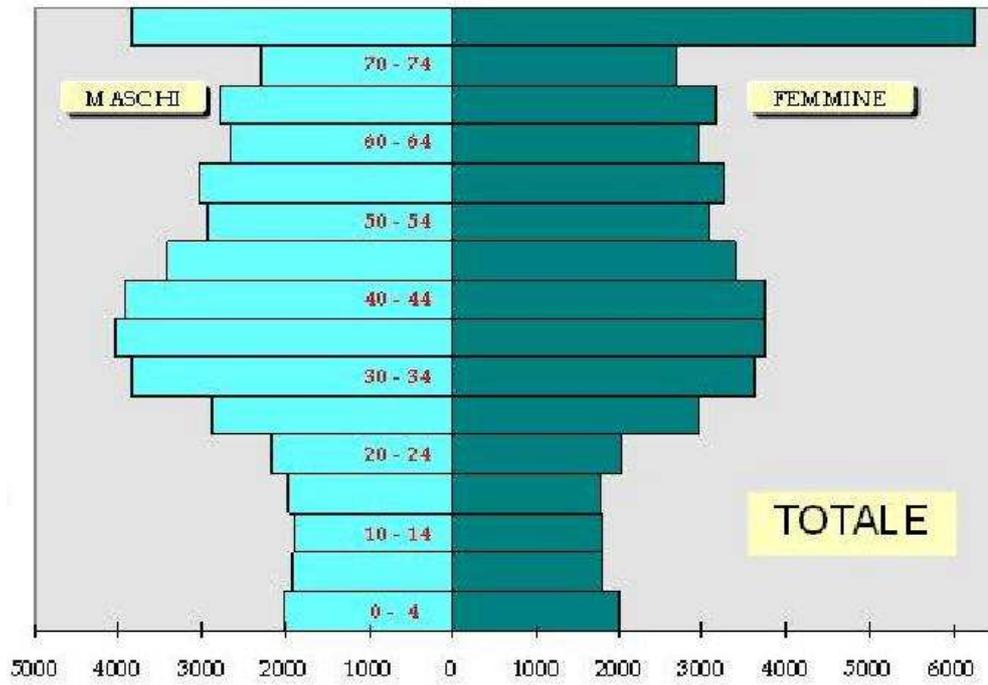
- Gli stranieri sono il 5,33% dei residenti : i matrimoni con almeno un contraente straniero sono il 21%
- L'età degli stranieri al matrimonio è, mediamente, più giovane, ma le differenze si riducono
- Le famiglie con almeno uno straniero sono quasi il 7%
- La tipologia più diffusa è quella dei “single”
- I “single” stranieri sono oltre il 10% dei “single” cesenati nel complesso
- Diminuisce il ‘peso percentuale’ delle famiglie nelle quali sono presenti entrambe i coniugi, anche fra gli stranieri

Famiglie cesenati (in totale e con stranieri) per principali tipologie, 1999 - 2005

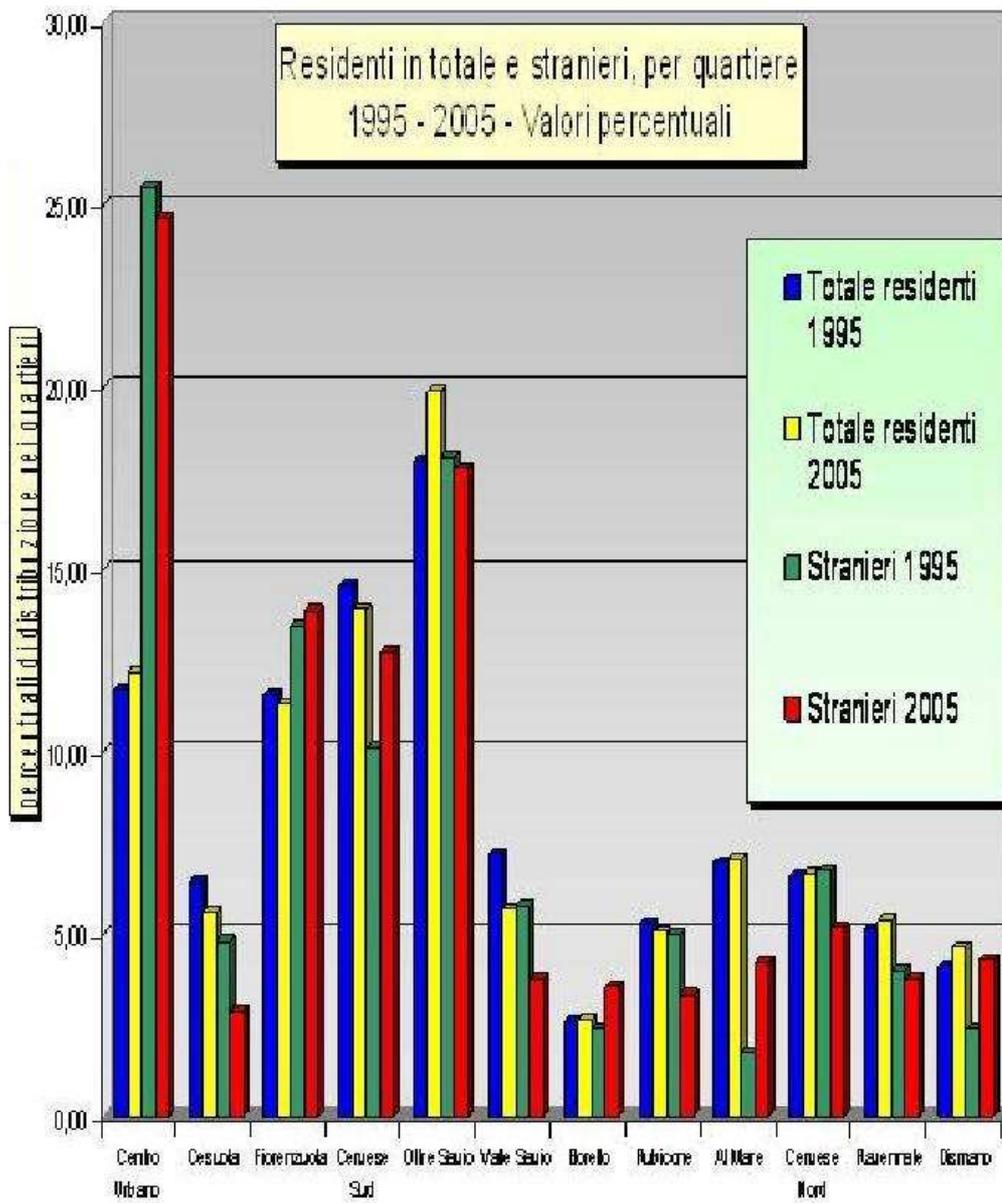


## Struttura della popolazione

- Una popolazione anziana
- Il contributo dei residenti stranieri al riequilibrio strutturale della popolazione cesenate
- Gli indici strutturali
- L'impatto sulle istituzioni scolastiche
- Le conseguenze sul mercato del lavoro
- La domanda di case: un diverso impatto nei vari quartieri
- La domanda di altri servizi
- Gli scenari futuri



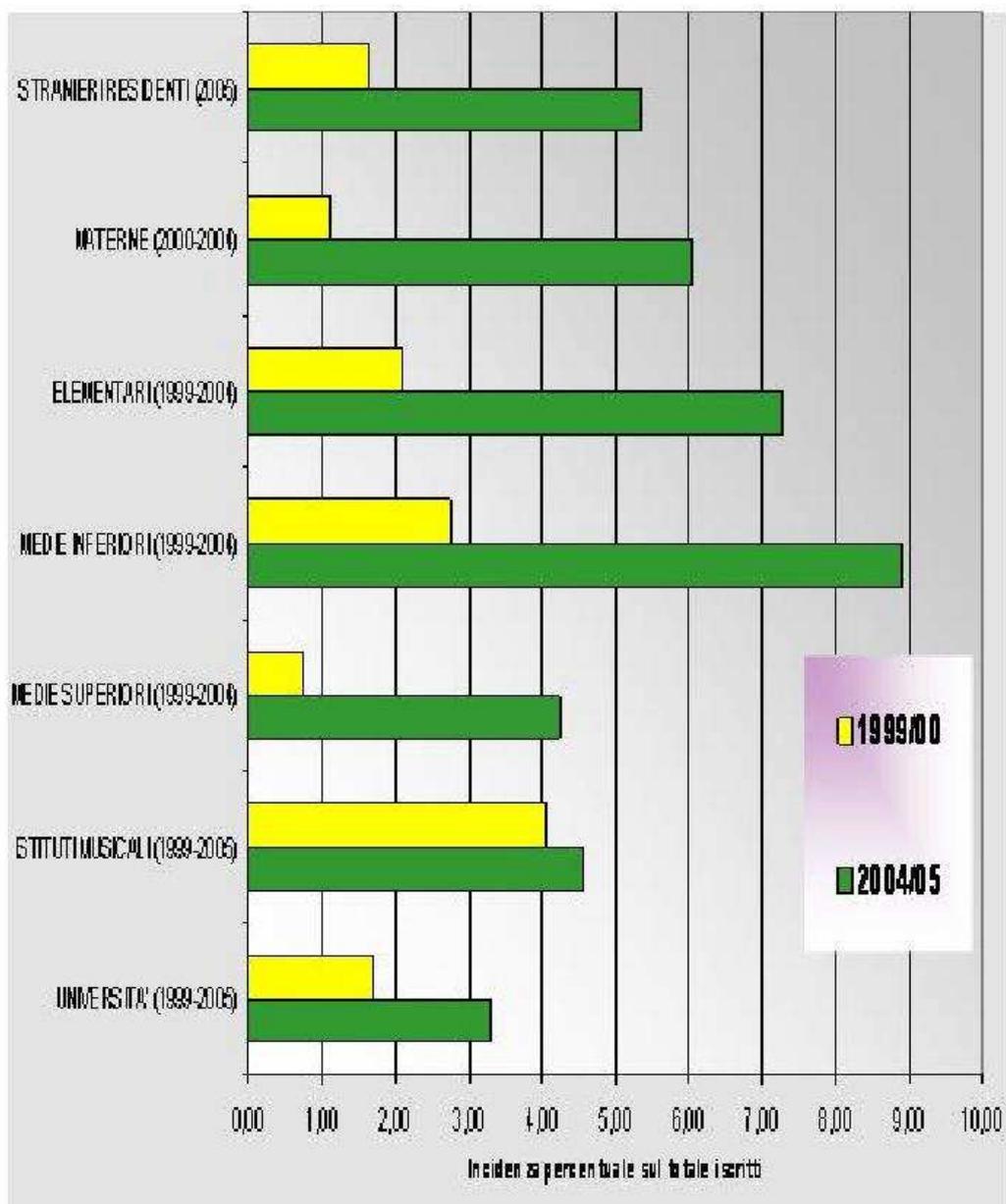
# La distribuzione territoriale



## Gli stranieri e il sistema scolastico cesenate

- ❑ I dati del 2004-2005
- ❑ Il 5,33% dei residenti
- ❑ Il 6,04% nelle materne
- ❑ Il 7,28% nelle elementari
- ❑ L'8,91% nelle medie inferiori
- ❑ Il 4,24% nelle superiori
- ❑ Il 3,30% nelle facoltà universitarie
- ❑ Il 4,57% negli Istituti musicali

## L'evoluzione degli ultimi 5 anni

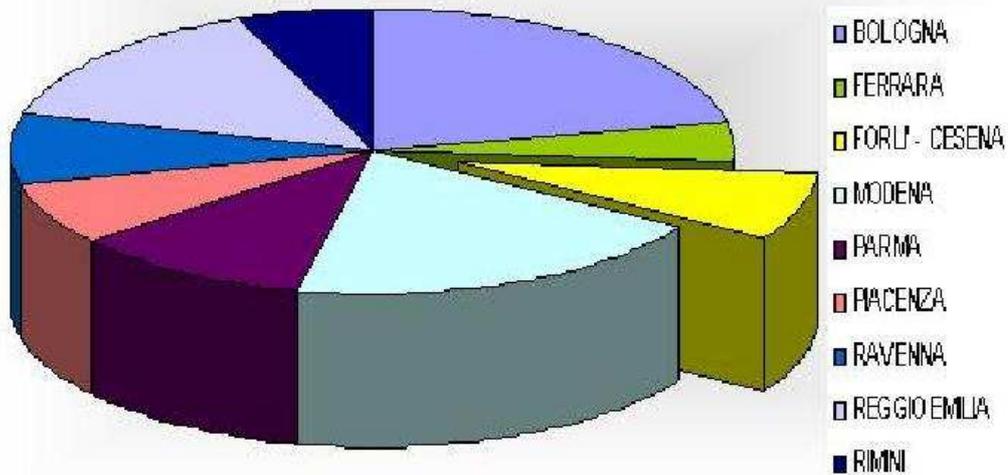


## Il Lavoro

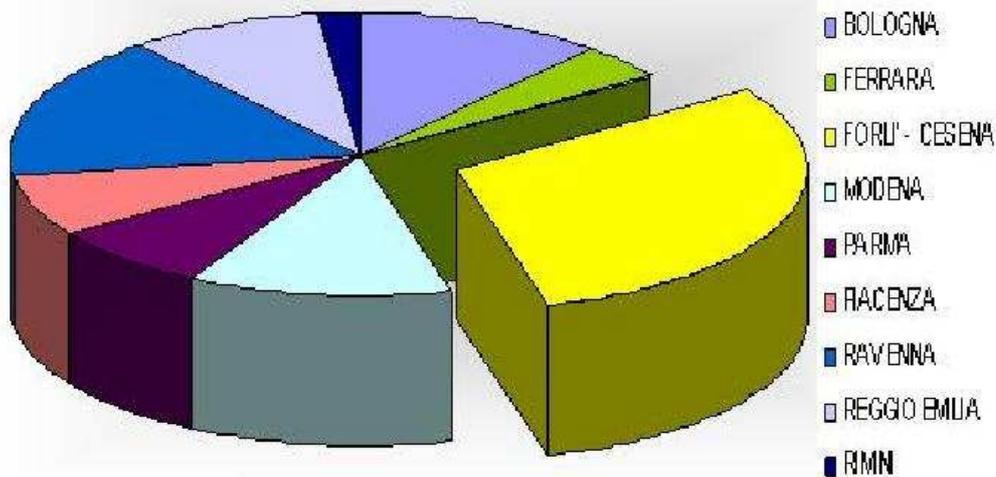
- I dati prodotti sono insufficienti
- Imprenditori extra-comunitari, in Provincia, raddoppiati in 6 anni
- Il 37,6% nel 2005, nel ramo costruzioni
- Il 23% nel ramo commercio
- Il 14% nel manifatturiero
- In aumento i titolari con cittadinanza di Albania, Marocco, Tunisia e Romania

# Gli infortuni

Stranieri residenti 31.12.2004



Extracomunitari - Infortuni agricoltura 2004



## **Il centro “Sanzio Togni”**

- Operativo dagli anni '90
- Quasi 1.100 utenti nel 2004
- 2.570 presenze
  
- 3.820 interventi di cui:
  - 400 per ricerca lavoro
  - 319 per regolarizzazioni
  - 290 per richieste socio-sanitarie

## **Il Centro di Accoglienza Caritas**

- Operativo dagli anni '90
- Oltre 500 utenti nel 2004
- Cittadini di 47 Paesi
- 4.000 interventi circa:
  - 1.500 buoni pasto
  - 1.026 servizi indumenti
  - 800 servizi doccia
  - 600 servizi di 'colloquio'

## **... noi, prima di loro ...**

- Quando le badanti erano italiane
- Da Trieste e Gorizia ad Alessandria d'Egitto, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento: storia di una cameriera goriziana emigrata nel 1925

## **e, per finire, un invito a**

- Consultare il sito Internet per la versione più completa di 260 pagine:
- [www.comune.cesena.fc.it](http://www.comune.cesena.fc.it)
- L'interrogazione diretta dall'indice
- I rimandi bibliografici
- I collegamenti ad altri siti
- Un ringraziamento alla Facoltà di Statistica di Rimini

Finito di stampare dal Centro Stampa del Comune di Cesena  
nel mese di giugno 2006